SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 92

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 16 al 22 settembre 2010)

INDICE

AMATO ed altri: sull'obbligo di visto per i cittadini turchi che desiderano recarsi in Italia (4-03390) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 2845

ANDRIA: sull'attività di contrasto alle frodi nel comparto agro-alimentare (4-02635) (risp. GALAN, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 2849

BAIO ed altri: sulla tutela dei lavoratori della Carlo Colombo SpA (4-03367) (risp. VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 2852

BALBONI: su scelte organizzative dell'Associazione italiana allevatori riguardanti l'attività di controllo del bestiame svolte dall'associazione provinciale di Ferrara (4-01856) (risp. GALAN, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 2855

BELISARIO, DE TONI: sulla carenza di personale dell'Anas (4-03382) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 2857

CAMBER: sull'estensione della patente di servizio per coloro che sono impegnati in attività di volontariato (4-03362) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 2859

D'ALIA: sul servizio istituzionale di GR Parlamento della Rai (4-02697) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) *Pag.* 2861

D'AMBROSIO LETTIERI: sulle trasmissioni di un'emittente televisiva di Bari (4-02897) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 2863

D'AMBROSIO LETTIERI ed altri: sulla crisi del comparto cerasicolo del barese a seguito delle abbondanti piogge del mese di maggio 2010 (4-03228) (risp. GALAN, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 2865

FASANO: sull'assunzione dei candidati risultati idonei nel concorso per ispettori di vigilanza bandito dall'INPS nel 2007 (4-03229) (risp. VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 2866

LANNUTTI: sull'assunzione dei vincitori del concorso per impiegati amministrativi bandito dall'INPS (4-03314) (risp. VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 2868

sul recepimento della direttiva 2008/96/CE sulla gestione della sicurezza delle infrastrutture stradali (4-03426) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) 2871

TIPOGRAFIA DEL SENATO (280)

PERDUCA, AMATO: sull'accordo commerciale tra l'Unione europea e Cipro Nord, nonché sul completamento del processo di adesione della Turchia alla UE (4-03454) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) *Pag.* 2873

PERDUCA, PORETTI: sull'attuazione degli obiettivi del millennio da parte dell'Italia (4-03465) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2877

PINOTTI: sulla cessione di un immobile di Poste italiane sito a Genova (4-03333) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 2878

SACCOMANNO: sull'ammodernamento della strada statale 7 ter da Taranto a Lecce (4-03401) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*) *Pag.* 2880

VITA, DI GIOVAN PAOLO: sul licenziamento di alcuni giornalisti de La7 (4-02116) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 2882

ZANOLETTI: su misure per prevenire la scomparsa di minori (4-03239) (risp. VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 2885

AMATO, IZZO, PERDUCA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la Repubblica di Turchia (che è Paese membro del Consiglio d'Europa, Paese associato alla Comunità economica europea dal 1963 e successivamente all'Unione europea (UE), con la quale è in unione doganale dal 1996) è stata candidata dal Consiglio europeo di Helsinki nel 1999 per l'ingresso nell'UE e i negoziati ufficiali per l'adesione sono stati avviati nel 2005;

l'Italia, con 12,1 miliardi di dollari di interscambio, rappresenta il quarto *partner* commerciale della Turchia dopo Germania (21,4 miliardi), Russia (20,6 miliardi) e Cina (12,6 miliardi);

in tale rapporto economico il saldo è attivo per il nostro Paese per 1,5 miliardi di dollari e la nostra quota di mercato, sul totale dell'*import* turco dal mondo, è pari al 5,4 per cento, superiore alla media degli altri *partner*;

il 2009 ha visto l'Italia protagonista sul versante degli investimenti diretti, che hanno sfiorato la cifra *record* di 300 milioni di dollari (con oltre 770 imprese italiane presenti in Turchia), dimostrando così che la Turchia è divenuta realmente, nell'ultimo quinquennio, un Paese strategico a livello mondiale per tutto il «Sistema Italia»;

a conferma della vivacità dell'interscambio economico e culturale, nel 2009, le domande di visto per l'Italia avanzate dai cittadini turchi sono state 70.188 (delle quali: 50.321 al Consolato generale d'Italia ad Istanbul, 13.902 al Consolato d'Italia a Izmir e 5.905 all'Ambasciata d'Italia ad Ankara), con un andamento in controtendenza rispetto al calo del 10 per cento delle domande dal mondo verso l'Italia avvenuto in seguito alla crisi economica nello stesso periodo;

la consistente e crescente domanda di visti per l'Italia, la maggior parte dei quali per brevi soggiorni a fini turistici (sulle complessive 50.321 richieste formulate al Consolato italiano ad Istanbul, ben 32.520 risultano infatti per soggiorni turistici), sta oggettivamente monopolizzando l'attività consolare delle nostre sedi diplomatiche in Turchia, rischiando di pregiudicarne la funzionalità;

considerato che:

le motivazioni alla base dell'obbligo di un visto sono quelle di proteggere il proprio Paese contro i rischi politici, economici, sociali e sanitari provenienti dagli altri Paesi;

la Turchia è uno dei Paesi più colpiti da quest'obbligo, sin da quando, a partire degli anni '80, gli Stati membri della Comunità economica europea istituirono il visto obbligatorio per i cittadini turchi, nel ti-

more di un'immigrazione incontrollata, allora possibile per via di un alto tasso di crescita demografico coniugato ad un basso livello del prodotto interno lordo (Pil);

in questo processo l'Italia ha reintrodotto il visto obbligatorio per l'ingresso dei cittadini turchi, nel 1990, dopo un periodo di parziale esenzione in vigore dal 1951;

di converso, a partire dal 1° giugno 2007, la Turchia ha abolito il visto di ingresso per i visitatori italiani, consentendo loro di entrare con la sola carta d'identità valida per l'espatrio, anche quale segno tangibile di attenzione verso i nostri investitori;

recentemente l'Unione europea ha sviluppato un diverso approccio nei confronti dell'abolizione del visto per i cittadini dei Paesi vicini cosiddetti 'in via di sviluppo', concedendo, il 19 dicembre del 2009, la facoltà di entrare senza visto nell'area Schengen ai cittadini ex jugoslavi di Serbia, Montenegro e Macedonia, seppur tali Paesi – con un livello di Pil *pro capite* nettamente inferiore alla media europea – non avessero ancora iniziato i negoziati di adesione con l'Unione europea;

l'immediata conseguenza di detta decisione è stata quella di un sostanziale raddoppio delle domande di asilo dei cittadini dei Paesi balcanici verso gli Stati membri;

nella medesima direzione la Commissione europea ha altresì proposto, il 27 maggio 2010, l'abolizione del visto di ingresso nell'area Schengen per i cittadini di Albania e Bosnia Erzegovina;

ricordato che sul fronte del controllo all'immigrazione irregolare verso l'UE le autorità turche hanno collaborato alle attività di Frontex, secondo dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) di Istanbul, registrando l'arresto, solo nel 2009, di 70.000 migranti clandestini;

ricordato altresì che:

il 19 febbraio 2009, nella sentenza sulla causa C-228/06 Soysal e Savatli la Corte di Giustizia dell'UE si è pronunciata sulla clausola di *standstill*, prevista dall'art.41, paragrafo 1, del protocollo addizionale all'Accordo di associazione CEE-Turchia del 12 settembre 1963, per la quale le parti contraenti devono astenersi dall'introdurre tra loro nuove restrizioni alla libertà di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi, con effetto dalla data di entrata in vigore, nel 1970, di detto protocollo;

sulla base di tale clausola la Corte ha perciò sostanzialmente interpretato come illegittima l'imposizione di un visto per consentire a cittadini turchi di entrare sul territorio di uno Stato membro per effettuare servizi per conto di un'impresa avente sede in Turchia,

si chiede di sapere:

se, a giudizio del Ministro in indirizzo, non rappresenti un grave fattore di pregiudizio per lo sviluppo del volume dell'interscambio commerciale tra il nostro Paese e la Turchia, nonché della corretta funzionalità dell'attività delle nostre rappresentanze diplomatiche in quel Paese, il persistere dell'obbligo del visto per i cittadini turchi che desiderano recarsi in Italia;

se le motivazioni, legate al rischio migratorio, alla base dell'introduzione in Italia dell'obbligo di visto di ingresso per i cittadini turchi, siano sostanzialmente venute meno, in virtù di un andamento percentuale del Pil turco notevolmente maggiore (anche in presenza della crisi economico-finanziaria internazionale) dell'eurozona, nonché di un crescente impegno turco al fianco di Frontex;

se l'Italia, quale secondo Paese comunitario per interscambio commerciale con la Repubblica di Turchia, non debba farsi promotrice presso la Commissione e gli Stati membri dell'UE di un'istanza di piena applicazione della sentenza Soysal e Savatli;

se non sia nell'interesse del Governo italiano richiedere l'apertura di un tavolo negoziale bilaterale tra Turchia e UE volto all'eliminazione degli obblighi relativi al visto per i cittadini turchi per l'ingresso nell'area Schengen;

se non sia inoltre opportuno intervenire intanto con ulteriori risorse a beneficio dei consolati italiani in Turchia, attualmente in affanno nell'evadere le richieste di visto per l'Italia il cui numero, per il 2010, è dato in forte aumento.

(4-03390)

(29 giugno 2010)

Risposta. – La decisione di esentare dall'obbligo del visto Schengen per corto soggiorno i cittadini di un Paese terzo, attraverso un'apposita modifica del regolamento CE n. 539/2001 (contenente la lista dei Paesi soggetti e non soggetti a visto), è di esclusiva competenza comunitaria.

Usualmente, a tal fine viene avviato con il Paese interessato un apposito dialogo che, attraverso un percorso che stabilisce le condizioni che il candidato deve soddisfare porta la Commissione europea a proporre al Consiglio ed al Parlamento la modifica del citato regolamento, con l'effetto di far venir meno l'obbligo del visto. L'Italia ha sostenuto l'opportunità dell'avvio di tale percorso, nel quadro del dialogo complessivo con la Turchia.

Da parte europea la conclusione dell'accordo di riammissione viene ritenuta una condizione preliminare per intraprendere qualsiasi forma di dialogo e cooperazione con Ankara in materia di visti, dato il nesso politico esistente tra le due questioni.

Tra la UE e la Turchia sono attualmente in corso i negoziati per la stipula di un tale accordo avviati nel 2005 e rilanciati a fine 2009 dopo una lunga fase di stallo. Nel corso delle ultime tornate negoziali, il Governo turco ha peraltro dimostrato spirito costruttivo e rinnovata volontà politica a concludere l'accordo, accogliendo le sollecitazioni ripetutamente avanzate in tal senso da parte europea. La Presidenza spagnola dell'Unione, facendosi interprete delle resistenze e ritrosie di molti Stati membri (in particolare Grecia, Germania, Austria, Bulgaria, Cipro) che ritengono insufficienti gli sforzi compiuti da Ankara nel rispettare gli impegni già assunti in via bilaterale in materia di controllo dell'immigrazione clande-

stina e contestano diversi punti dell'attuale progetto di accordo, ha ritenuto opportuno invitare la Commissione a proseguire il negoziato sull'accordo per raggiungere un risultato più vicino a quello atteso dagli Stati membri più direttamente interessati.

La Commissione europea ha pertanto chiesto al Consiglio giustizia e affari interni (GAI) del 3-4 giugno 2010 l'autorizzazione ad avviare, secondo un approccio improntato a gradualità e prudenza, un dialogo ad alto livello con la Turchia in vista dell'introduzione di misure per la facilitazione del rilascio dei visti a determinate categorie di persone (studenti, imprenditori, eccetera) subito dopo l'eventuale firma dell'accordo. In linea generale, sul tema della facilitazione dei visti nei confronti della Turchia si registra una netta prevalenza tra gli Stati membri per un approccio favorevole ad instaurare un dialogo con Ankara, sia pur in un quadro di cautela e gradualità.

In più occasioni il Governo turco ha peraltro sollecitato un segnale di apertura da parte della UE in materia di visti al fine di procedere alla conclusione dell'accordo di riammissione. Come ribadito da ultimo dal Ministro degli esteri Davutoglu in occasione della riunione del Consiglio di associazione UE-Turchia del 10 maggio 2010, Ankara auspica in particolare la definizione di una «road map» per l'abolizione del visto d'ingresso nell'area Schengen a favore dei cittadini turchi, al pari di quanto avvenuto nei confronti dei Paesi dei Balcani occidentali.

Su un piano bilaterale, nel pieno rispetto della normativa Schengen, sono stati adottati dagli uffici consolari italiani in Turchia accorgimenti organizzativi per lo snellimento di alcune procedure connesse alla presentazione delle domande di visto, anche al fine di facilitare le relazioni bilaterali in campo turistico, culturale ed economico-commerciale. In tale contesto, si è fatto ricorso a società esterne di servizi per la ricezione delle domande di visto (cosiddetto *outsourcing*) e sono stati conclusi accordi con locali Camere di commercio per una più agevole trattazione dei visti per affari.

Infine, alcune precisazioni si rendono opportune in merito alla portata della sentenza della Corte di giustizia europea riguardante il caso Soysal/Savatli (C-228/06), citata nell'interrogazione. Tale sentenza ha stabilito che i cittadini turchi residenti in Turchia, che si recano in uno Stato membro al fine di effettuarvi prestazioni di servizi per conto di un'impresa avente sede in Turchia, non sono soggetti a obbligo di visto per entrare in quello Stato membro se, al momento dell'entrata in vigore nei confronti di tale Stato membro del protocollo addizionale del 23 novembre 1970 all'accordo del 12 settembre 1963 che crea un'associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia, tale visto non era richiesto.

La Commissione europea, attraverso apposite linee guida (allegato 6 del Manuale pratico per la trattazione delle domande di visto, adottato con decisione della Commissione C(2010)1620 del 19 marzo 2010), ha chiarito che l'ingresso senza visto è possibile soltanto in Germania e Danimarca, unici Stati membri a non chiedere il visto per affari ai cittadini turchi alla data di riferimento. Inoltre, la finalità del viaggio deve rientrare

nell'ambito di applicazione della clausola di «standstill» di cui al protocollo addizionale. Il cittadino turco che desideri, invece, recarsi in un altro Stato membro, o in uno di questi due Stati membri passando per il territorio di un altro o di altri Stati membri, deve munirsi di apposito visto.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
Mantica

(15 settembre 2010)

ANDRIA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

nei giorni scorsi, gran parte degli organi di informazione nazionali ha divulgato la notizia del «commissariamento» del Consorzio di tutela della mozzarella di bufala campana ad opera del Ministro;

il Ministro stesso ha affermato che il Presidente del suddetto Consorzio sarebbe stato sorpreso ad «annacquare» il latte di bufala, ovvero a miscelarlo con latte vaccino, in quantitativi di quest'ultimo fino al 30 per cento;

tale risultato sarebbe emerso all'esito delle prime analisi su campioni del prodotto caseario;

la procedura di indagine amministrativa sulla qualità dei prodotti alimentari consta di due fasi: una prima fase è quella delle prime analisi, mentre in un secondo momento si effettuano le analisi di revisione, vengono cioè ripetute presso un secondo laboratorio, con la partecipazione del produttore alimentare interessato, del suo consulente tecnico e del suo avvocato di fiducia; solo il referto di questa seconda analisi – cosiddetta garantita – autorizza ad ipotizzare la reale sussistenza di un'irregolarità di composizione del prodotto alimentare analizzato;

considerato inoltre che:

il risultato della prima analisi è coperto dal segreto di ufficio e dunque la sua divulgazione costituisce reato ai sensi dell'art. 326 del codice penale;

a quanto consta all'interrogante, vi è la fondata preoccupazione che la intempestiva diffusione di notizie, fondate su presupposti da sottoporre ad ulteriori modifiche, induca la pubblica opinione a pericolose generalizzazioni, costituendo motivo di allarme tra i consumatori e conseguentemente danneggi l'immagine della mozzarella di bufala campana e, in generale, quella dei prodotti DOP e IGP,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda incentivare la realizzazione di strutture di controllo e analisi nella provincia di Salerno per garantire, da un lato, la tutela dei consumatori del territorio e, dall'altro, gli stessi produttori, spesso vittime inconsapevoli di frodi alimentari realizzate a danno dell'intero settore alimentare;

se si intenda garantire la terzietà delle analisi di revisione;

se il Ministro ritenga opportuno programmare azioni di rilancio dell'intero settore lattiero – caseario in termini economici, non limitandosi al solo prodotto «mozzarella di bufala», il che, a giudizio dell'interrogante, produrrebbe benefici effetti nell'attuale fase di crisi;

se consideri utile costituire un nucleo specializzato, composto da veterinari e forze dell'ordine, con competenze esclusive nel settore degli interventi di indagine e controllo;

se non si reputi appropriato promuovere la realizzazione di sezioni specializzate dei tribunali con competenza esclusiva per il settore della tutela alimentare in generale.

(4-02635)

(2 febbraio 2010)

Risposta. – L'attività di prevenzione e repressione delle frodi nel comparto agro-alimentare è affidata in Italia a numerosi organi di controllo variamente articolati e differenziati nei fini che l'azione di ciascuno si prefigge. Il complesso apparato mira ad assicurare genuinità, sicurezza e lealtà negli scambi commerciali e nella concorrenza. In tale scenario di molteplicità e contiguità di competenze, si è cercato di ovviare ai possibili rischi di sovrapposizione e duplicazione di interventi con autonome iniziative di concertazione di azioni, seppur specifiche e settoriali.

L'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agro-alimentari, quale organo ufficiale del Ministero dispone di un'articolazione territoriale costituita da 12 uffici periferici e 15 sedi distaccate che coprono l'intero territorio nazionale.

Inoltre, sono attivi 5 laboratori che eseguono verifiche qualitative e quantitative della composizione dei prodotti, uno dei quali con sede proprio a Salerno. Inoltre, il citato Ispettorato dal 2004 si è dotato di un laboratorio, con sede a Roma, che effettua solo analisi di revisione realizzando così un notevole snellimento dei procedimenti a tutto vantaggio degli operatori e assicurando, al contempo, la terzietà che le controanalisi richiedono.

In particolare, quando l'accertamento delle violazioni di natura amministrativa presuppone l'analisi di campioni, ai sensi della legge 24 novembre 1981, n. 689, il dirigente del laboratorio deve comunicare all'interessato, tramite raccomandata con avviso di ricevimento, l'esito delle stesse; l'interessato ha facoltà, nel termine di 15 giorni dalla comunicazione dell'esito analitico, di chiedere la revisione delle analisi con la partecipazione di un proprio consulente tecnico.

Il dirigente che esegue la revisione deve comunicare all'interessato, una volta che sia stata compiuta, i risultati, a mezzo di lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

La comunicazione equivale a contestazione ed i termini per il pagamento in misura ridotta decorrono da essa. La procedura assicura il diritto di difesa dell'interessato che può, attraverso una verifica dell'accertamento compiuto, sospendere, fino al controllo del risultato della prima analisi, la

procedibilità di irrogazione della sanzione. Pertanto, anche la prima comunicazione equivale a contestazione in senso tecnico ove l'interessato non intenda avvalersi della facoltà di chiedere le controanalisi.

Inoltre, in merito alla recente crisi economico-finanziaria che ha pesantemente colpito anche il settore lattiero-caseario, si fa presente che in sede comunitaria sono state ampiamente esaminate le problematiche ad essa connesse e, al fine di superare le difficoltà contingenti, sono state individuate e adottate alcune soluzioni che, compatibilmente con le risorse messe a disposizione dal bilancio comunitario, perseguono lo scopo di un rilancio del settore. È stato, infatti, costituito il cosiddetto «fondo latte», con un impegno finanziario per 300 milioni di euro, la cui ripartizione fra gli Stati membri ha previsto per il nostro Paese risorse per circa 23 milioni di euro.

L'Italia, con il decreto ministeriale 25 febbraio 2010 ha già predisposto le misure nazionali che prevedono i criteri di ripartizione fra i produttori italiani delle risorse messe a disposizione dal «fondo latte» della UE che tra breve potranno essere materialmente versate nelle casse dei produttori stessi. Con un'ulteriore misura è stato previsto anche l'ampliamento del periodo di ammasso pubblico del burro, con lo scopo di poter ritirare il prodotto dal mercato anche nei periodi in cui ciò normalmente non è consentito e conseguentemente alleggerire il mercato in questo particolare periodo di crisi.

Si comunica inoltre che, sempre in ambito comunitario, è in corso la ridiscussione di tutta l'organizzazione comune del settore lattiero-caseario al fine di garantire prospettive certe agli operatori del settore nel medio e nel lungo periodo.

Per quel che concerne l'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agro-alimentari, l'attività di prevenzione e controllo si esplicita nelle differenti filiere del comparto agro-alimentare e si realizza con azioni ordinarie o con specifici programmi mirati, al fine di perseguire gli obiettivi istituzionali di salvaguardia delle produzioni nazionali e, più in generale, dei consumatori da fenomeni di sleale concorrenza, di imitazione e/o contraffazione.

Da lungo tempo l'Ispettorato favorisce strategie rivolte ad incentivare forme di concorso con gli altri organi di controllo, sostiene la collaborazione con le Regioni e Province autonome, promuove la consultazione delle associazioni dei produttori e delle principali rappresentanze dei consumatori nonché dà impulso alla creazione di banche dati condivise tra le varie istituzioni incaricate del controllo, utili per potenziare gli scambi informativi e meglio indirizzare l'attività di controllo.

Per assicurare la concertazione fra le diverse strutture coinvolte nei controlli in campo alimentare è operativo presso l'Ispettorato il «Comitato tecnico per il coordinamento delle attività di controllo nel settore agro-alimentare». Istituito, ai sensi dell'art. 5 del decreto ministeriale 13 febbraio 2003, n. 44, e presieduto dal Ministro *pro tempore* delle politiche agricole alimentari e forestali, il Comitato riunisce i rappresentanti del comando Carabinieri salute (NAS), dei nuclei di Polizia tributaria della Guardia

di finanza, del Corpo forestale dello Stato, della Polizia di Stato, del comando Carabinieri politiche agricole, del comando generale del Corpo delle Capitanerie di porto, dell'Agenzia delle dogane e dell'AGEA.

Il Comitato è stato creato proprio allo scopo di potenziare e rendere più efficaci, nei settori agro-alimentari ove più alto è stato riscontrato il rischio di frode, le sinergie d'intervento delle diverse amministrazioni interessate ed evitare nel contempo inutili sovrapposizioni di controlli a carico degli stessi operatori. I controlli fin qui svolti dall'Ispettorato, anche in collaborazione con le suddette strutture di controllo, hanno permesso raggiungere buoni risultati e rilevare comportamenti fraudolenti che creavano distorsioni di mercato, portando discredito alle produzioni agro-alimentari nazionali d'eccellenza.

Ciò premesso, non si ravvede l'opportunità di prevedere ulteriori organismi o nuclei specializzati di controllo nel settore agro-alimentare, bensì di potenziare quelli che già operano, in modo da garantire una maggiore tutela dei consumatori e difendere, nel contempo, la buona immagine dei prodotti agro-alimentari italiani sui mercati nazionali ed internazionali evitando duplicazione di interventi.

Infine, per quanto riguarda la possibilità di istituire sezioni specializzate dei tribunali con competenza specifica in materia alimentare o sezioni specifiche di Polizia giudiziaria, si discuterà l'argomento con il Ministero della giustizia, stante la peculiarità delle norme e l'impatto economico-sociale che le stesse hanno sull'intera collettività.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
GALAN

(16 settembre 2010)

BAIO, ROILO, ADAMO, BASSOLI, MAZZUCONI, RUSCONI, VIMERCATI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Società Carlo Colombo, fondata nel 1947, dal 1963 ha sviluppato la propria attività nella lavorazione dei semilavorati di rame sull'area di 55.000 metri quadrati dello stabilimento di Agrate Brianza;

nello stabilimento erano presenti le più moderne macchine per la lavorazione di conduttori di rame nudi e stagnati per una capacità complessiva di circa 80.000 tonnellate all'anno;

la produzione della Carlo Colombo SpA, realizzata a partire dalla vergella di rame ETP1 o lega Cu-Ag (rame-argento) proveniente principalmente dalle colate del gruppo, è commercializzata sia sul mercato nazionale che in Europa e nel resto del mondo, proponendo un elevato livello qualitativo e di riconosciuta affidabilità in conformità alle norme internazionali;

la Colombo SpA ha concluso importanti investimenti che si sono particolarmente concretati sulla gamma produttiva delle barre in rame con sezioni tonde e piatte;

nel maggio del 2008, la nuova dirigenza, nel nome di Marco Negrini (amministratore delegato), Maurizio De Faveri (direttore di stabilimento), ha comunicato l'intenzione di avviare una nuova programmazione per il rilancio del sito stesso, che comprendeva una riduzione del personale (30 fra operai ed impiegati posti in mobilità);

nel mese di giugno 2008 un repentino quanto inspiegabile cambio di strategia aziendale ha portato all'annuncio della chiusura del sito;

la direzione avrebbe motivato la scelta con la volontà di perseguire un incremento di redditività potenziando le sedi di Pizzighettone (Cremona) e Pisa;

il 1º ottobre 2008 viene siglato un accordo con le parti sociali, che sancisce la chiusura dello storico stabilimento di Agrate Brianza e che comprende il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) a decorrere dal 1º gennaio 2009 e fino al 31 dicembre 2009 per un massimo di 81 lavoratori;

l'accordo prevede la disponibilità dell'azienda ad effettuare l'ulteriore anno di CIGS dal 1º gennaio al 31 dicembre 2010 per il residuo numero di lavoratori in forza al 31 dicembre 2009;

contestualmente all'intervento di CIGS l'accordo sancisce che la Carlo Colombo attivi la procedura di mobilità per gli 81 lavoratori fino al 31 dicembre 2009 e, nel caso di concessione della CIGS, per il 2010 fino al 31 dicembre 2010;

viene altresì siglato il piano di gestione degli esuberi che prevede per il 2009 la ricollocazione presso lo stabilimento di Pizzighettone di circa 7 lavoratori, la ricollocazione di 20 lavoratori presso altre imprese del territorio e l'accesso al trattamento pensionistico di 5 dipendenti e per l'anno 2010 l'accesso al trattamento pensionistico di 5 lavoratori, la ricollocazione per 18 e le dimissioni incentivate per 26 dipendenti;

l'accordo è stato ratificato dal Ministero dello sviluppo economico nel mese di gennaio 2009;

dall'autunno 2009 i lavoratori e le organizzazioni sindacali hanno chiesto verifiche nelle sedi preposte in merito all'attuazione dell'accordo; tali richieste non hanno avuto esito positivo: da qui le proteste culminate il 16 giugno nell'occupazione della fabbrica; in quella occasione otto operai sono saliti sul tetto per chiedere il rispetto degli impegni che la proprietà si era assunta siglando l'accordo;

gli operai minacciano altresì di voler intraprendere un'iniziativa di sciopero della fame a tempo indeterminato in quanto, a seguito dell'ulteriore incontro del tavolo di trattativa svolto in data 21 giugno 2010 presso la provincia di Monza e Brianza, la direzione della Carlo Colombo non avrebbe dato risposte concrete in merito a quanto sottoscritto nel mese di ottobre del 2008,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente convocare le parti imprenditoriali e sociali per individuare adeguate forme di garanzia che impegnino la Carlo Colombo SpA al rispetto dell'accordo siglato in data 1º ottobre 2008 a tu-

tela dei diritti dei lavoratori, soprattutto alla luce del disagio degli otto dipendenti che dal 16 giugno sono accampati sul tetto dell'azienda;

se non si ritenga preoccupante la situazione creatasi nel territorio Brianzolo dove la crisi della Carlo Colombo si aggiunge alle pesanti ristrutturazioni e delocalizzazioni e se non si consideri che tale situazione possa derivare dai troppi anni di mancati investimenti industriali su innovazione del prodotto, tecnologia e organizzazione, tale da portare al disfacimento un tessuto industriale diffuso e qualitativamente elevato, con le conseguenti ricadute negative sociali, occupazionali e di reddito;

quali iniziative si intendano intraprendere per scongiurare il drastico ridimensionamento del settore *hi-tech* (3.200 lavoratori a rischio soltanto nella Brianza est) e per salvaguardare il patrimonio industriale del territorio e delle aziende stesse.

(4-03367)

(29 giugno 2010)

Risposta. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo inerente alle vicende occupazionali della società Carlo Colombo SpA, sulla base delle informazioni acquisite presso i competenti uffici del Ministero nonché di quelle fornite dalla Regione Lombardia, si rappresenta quanto segue.

Preliminarmente pare opportuno ricordare che, in attuazione dell'accordo sottoscritto dalle parti sociali il 10 ottobre 2008, il Ministero ha autorizzato, con decreto n. 45526/2009, la corresponsione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi aziendale, in favore dei dipendenti del sito di Agrate Brianza, per un massimo di 78 unità lavorative, relativamente al periodo 1° gennaio-31 dicembre 2009.

Con successivo decreto n. 51665/2010, è stata concessa la proroga del predetto trattamento, per il periodo dal 1° gennaio al 31 dicembre 2010, per un massimo di 67 unità lavorative.

Tanto premesso, si fa presente che il 7 luglio 2010, presso il Ministero, le rappresentanze sindacali aziendali e quelle dei lavoratori hanno sottoscritto, alla presenza delle competenti istituzioni locali, un nuovo verbale di accordo successivamente ratificato all'unanimità dall'assemblea dei lavoratori.

L'accordo prevede l'attuazione di un piano per la ricollocazione professionale dei lavoratori del sito di Agrate Brianza interessati dall'intervento della cassa integrazione, con il coinvolgimento diretto dei competenti enti istituzionali locali nell'ambito degli interventi di formazione e riqualificazione degli stessi.

Il piano ha, in particolare, previsto l'erogazione di un contributo economico (dote incentivante alla ricollocazione, alla formazione e all'esodo), integrativo di quello contenuto nell'accordo del 2008 ed interamente finanziato dall'azienda, in favore di ogni lavoratore concretamente coinvolto nella procedura di ricollocazione.

Si precisa, al riguardo, che tale contributo verrà erogato con le seguenti modalità: 1.550 euro lordi per ogni lavoratore che avrà sottoscritto, entro il 31 luglio 2010, un piano individuale di ricollocazione (distinto in un patto di servizio ed in un piano di intervento personalizzato); 1.400 euro lordi per ogni lavoratore ricollocato entro l'anno 2010, previa sottoscrizione di verbale di conciliazione individuale e rinuncia a qualsiasi successiva pretesa nei confronti della società riguardo all'intercorso rapporto di lavoro.

Nell'ambito del predetto accordo, la Regione Lombardia si è resa disponibile ad attivare lo strumento degli ammortizzatori sociali in deroga in favore di quei lavoratori non ancora ricollocati al termine della cassa integrazione, per un periodo massimo di quattro mesi (ulteriormente rinnovabili); nel corso di tale periodo, inoltre, la società si è impegnata ad incentivare percorsi formativi per la ricollocazione professionale mediante l'erogazione di un contributo (dote formazione), pari a 700 euro lordi mensili, in favore di ogni lavoratore che abbia partecipato ai corsi.

L'accordo ha infine previsto un'incentivazione economica finalizzata all'esodo di quei lavoratori prossimi al raggiungimento dei requisiti pensionistici al termine del periodo di cassa integrazione.

Con specifico riferimento al quesito formulato in ordine alle iniziative da intraprendere per scongiurare il ridimensionamento del settore *hi-tech*, la Regione Lombardia ha rappresentato di aver sostenuto la competitività del sistema economico lombardo attraverso un sistema di incentivi in favore dei diversi settori produttivi.

Tale sistema ha come principale riferimento il Programma operativo regionale (POR) competitività 2007-2013 che prevede un processo di focalizzazione degli interventi nel campo dell'innovazione e dell'economia della conoscenza.

Il citato processo ha consentito di individuare aree tematiche prioritarie metadistrettuali, all'interno delle quali concentrare interventi e risorse in un'ottica che include e interessa i diversi settori produttivi e le diverse aree geografiche (biotecnologie, nuovi materiali, moda, ITC).

La ricerca e l'innovazione negli investimenti industriali sono anche sostenute attraverso specifici bandi che privilegiano lo sviluppo sostenibile e la collaborazione inter-aziendale sui temi dell'energia, della mobilità sostenibile e dell'organizzazione delle filiere produttive.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
VIESPOLI

(15 settembre 2010)

BALBONI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

l'Associazione provinciale allevatori (Apa) di Ferrara è un ente morale istituito con decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1958, n. 792;

il Ministero delle politiche agricole e forestali è l'organismo nel quale (dal punto di vista tecnico ed economico-finanziario) risiede la responsabilità dell'attività di controllo, selezione e conservazione del bestiame quale forma di investimento pubblico volta al miglioramento del patrimonio zootecnico nazionale;

detta attività di controllo è gestita dall'Associazione italiana allevatori (Aia), che periodicamente effettua le ispezioni presso le oltre 90 Apa presenti sul territorio nazionale;

considerato che:

l'Apa di Ferrara svolge, su delega dell'Associazione italiana allevatori (Aia) e per effetto dell'articolo 3 della legge 3 agosto 1999, n. 280, che modifica la legge n. 30 del 1991 un ruolo attivo nell'attività di selezione, valorizzazione e conservazione della biodiversità del bestiame;

l'Apa di Ferrara ha sempre svolto le attività di selezione genetica del bestiame nel rispetto del proprio statuto e nell'interesse dei propri associati e del patrimonio zootecnico provinciale;

considerato, inoltre, che:

il 9 luglio 2009 l'Aia ha comunicato all'APA di Ferrara che a decorrere dal 1º agosto 2009 le competenze dell'Ufficio provinciale dei controlli funzionali e dei registri anagrafici istituito presso l'Apa di Ferrara saranno trasferite all'analogo ufficio istituito presso l'Apa di Bologna;

tale decisione sarebbe frutto di una deliberazione della Giunta esecutiva dell'AIA motivata dall'articolo 7 del proprio regolamento;

l'organo deliberante dell'AIA è il Comitato direttivo;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle motivazioni che hanno indotto l'AIA a disporre l'unificazione dell'ufficio provinciale dei controlli funzionali e dei registri anagrafici dell'APA di Ferrara e di Bologna e se ritenga che tale decisione sia conforme al regolamento dell'AIA.

(4-01856)

(29 luglio 2009)

Risposta. – In data 28 dicembre 2009 la Giunta esecutiva dell'Associazione italiana allevatori (AIA) ha revocato il provvedimento di unificazione presso l'Associazione provinciale allevatori (APA) di Bologna dell'Ufficio periferico dei controlli funzionali, del registro anagrafico e dell'anagrafe equina di Ferrara. Ciò è avvenuto in relazione al ripristino del rapporto di collaborazione della stessa APA di Ferrara con l'AIA e, in particolare, all'approvazione da parte dell'assemblea dell'APA del progetto di riorganizzazione del sistema allevatori deliberato dall'assemblea AIA del 12 marzo 2009.

In tal senso sono venute meno le ragioni che giustificavano, data anche l'allora presa di posizione della Regione Emilia-Romagna, l'unificazione, non essendo più in pericolo il corretto svolgimento delle attività istituzionali legate ai controlli funzionali.

Si ribadisce, quindi, che il provvedimento, adottato a suo tempo dall'AIA, e successivamente revocato, risulta conforme alle competenze attribuite alla medesima sia dalla legge 15 gennaio 1991, n. 30 (art. 3, comma 2) che dal disciplinare dei controlli dell'attitudine produttiva per la produzione del latte (art. 6, punti 2, 3 e 4).

Per quanto riguarda i disciplinari dei registri anagrafici dei bovini e degli equini autoctoni a limitata diffusione, la competenza all'AIA di poter unificare gli uffici periferici, in presenza di esigenze organizzative funzionali, è prevista all'art. 7, punti 2, 3 e 4, degli stessi disciplinari.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
GALAN

(16 settembre 2010)

BELISARIO, DE TONI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'Anas SpA, gestore della rete stradale e autostradale italiana di interesse nazionale, è una società per azioni il cui socio unico è il Ministero dell'economia e delle finanze ed è sottoposta al controllo ed alla vigilanza tecnica e operativa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

il capitale sociale di Anas SpA ammonta a 2,27 miliardi di euro e il patrimonio stradale dello Stato affidato ad Anas è costituito da 31.115 chilometri di strade e autostrade di interesse nazionale che compongono la rete di sua competenza; la rete in gestione diretta è costituita da 25.420 chilometri di strade, di cui 1.267 chilometri di autostrade; la rete vigilata è costituita da 5.695 chilometri di autostrade in concessione; i dipendenti sono 6.584;

il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, attualmente all'esame del Parlamento, relativo alle misure urgenti da adottare in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, all'articolo 9, commi 5-12, introduce nuove limitazioni alle assunzioni di personale a tempo indeterminato da parte delle pubbliche amministrazioni, estendendo al 2012 e 2013 i limiti alle assunzioni di personale a tempo determinato già previste dalla legislazione vigente per gli anni 2010 e 2011 (ossia il 20 per cento della spesa relativa al personale cessato nell'anno precedente) e stabilendo regimi speciali per i Corpi di polizia e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

considerato che:

da anni le organizzazioni sindacali (OOSS) del settore trasporti lamentano la carenza e la cattiva distribuzione del personale Anas, dovute alla mancanza di un intervento di riorganizzazione complessiva, che non è stato realizzato né all'epoca dell'azienda di Stato a causa del blocco permanente delle assunzioni nel pubblico impiego, né successivamente dall'ente pubblico, investito quasi immediatamente dal processo di decentramento, e neppure oggi dalla SpA; in tutti i casi sono stati infatti realizzati

solo interventi urgenti che, in quanto tali, sono risultati privi dei necessari requisiti di programmazione. In parte, la responsabilità della situazione in cui versano i lavoratori Anas è legata anche al mancato *turnover* che ha caratterizzato questi anni;

le OOSS esprimono forte preoccupazione per la grave mancanza di personale del compartimento Anas preposto alla sorveglianza ed alla sicurezza stradale, ulteriormente aggravata dall'intervento legislativo del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, di cui in premessa, in quanto dallo stesso deriverebbero effetti su accordi e procedure aziendali già avviate proprio per accrescere gli *standard* di sicurezza degli utenti della rete stradale;

il personale di esercizio nel compartimento Anas Basilicata, ad esempio, preposto alla sorveglianza ed alla sicurezza stradale, è numericamente inadeguato a svolgere la funzione citata, in quanto l'operatività del servizio effettuato dalle squadre di pronto intervento, a causa della riduzione a sole due turnazioni di 12 ore, non è più garantita per le fasce notturne e nei giorni festivi, con il rischio di estinguersi totalmente per effetto dell'avvicinarsi dei periodi di ferie spettanti ad ogni lavoratore, nonché dei pensionamenti a cui non seguono nuove assunzioni;

la viabilità regionale di competenza Anas è di circa 1.050 chilometri, ma il personale di esercizio su strada è di quarantotto unità, del tutto insufficiente a svolgere il servizio di pronto intervento in situazioni di emergenza, anche in considerazione del rilevante numero di gallerie presenti sul territorio, ciascuna di lunghezza pari ad almeno 500 metri;

in altri compartimenti Anas si è proceduto ad effettuare le assunzioni di personale necessario o quantomeno ad avviare le procedure per ripianare gli organici,

si chiede di sapere:

quali misure si intendano adottare al fine di ovviare all'annosa carenza di personale del compartimento Anas preposto alla sicurezza stradale, ormai da tempo in forte difficoltà a causa delle già previste limitazioni alle assunzioni per il periodo 2010-2011, e da ultimo estese dal decreto-legge n. 78 del 2010 al successivo biennio 2012-2013, con conseguenti ripercussioni in termini di sicurezza per quelle regioni, come la Basilicata, la cui mobilità si basa esclusivamente sulla rete viaria;

se non si ritenga più opportuno, vista la specifica attività legata alla sicurezza svolta dal personale del compartimento Anas in questione, assumere iniziative volte a prevedere per il medesimo personale assunzioni in deroga alla normativa contenuta nella manovra finanziaria 2011-2013, così come già previsto per le Forze di polizia dal decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

(4-03382)

(29 giugno 2010)

Risposta. – La rete stradale di competenza del Compartimento ANAS della Basilicata, di complessivi 1.050 chilometri, è suddivisa in quattro centri manutentori per 12 nuclei di cui 3 per centro. L'organico attualmente in servizio assegnato all'esercizio su strada è composto da 49 unità, di cui 23 sorveglianti/capo squadra e 26 cantonieri ed in particolare:

1) Centro 1: cinque sorveglianti e un capo squadra; due squadre di pronto intervento (un capo squadra e quattro cantonieri per squadra) con servizio sul raccordo «Sicignano-Potenza», sulla strada statale 407 «Basentana» e sulla strada statale 658 «Potenza-Melfi» dalle ore 7,00 alle ore 19,30 dei giorni feriali;

2) Centro 2: tre nuclei con quattro sorveglianti e cinque cantonieri;

3) Centro 3: tre nuclei con cinque sorveglianti, un capo squadra e tre cantonieri;

4) Centro 4: tre nuclei con quattro sorveglianti, un capo squadra e 10 cantonieri.

Inoltre, si segnala che per il periodo luglio-agosto 2010, sono stati assunti a tempo determinato 25 cantonieri dedicati esclusivamente alle attività connesse con la gestione della viabilità dei percorsi alternativi previsti dal piano di esodo estivo 2010 per i lavori del secondo macrolotto della Salerno-Reggio Calabria.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Matteoli

(21 settembre 2010)

CAMBER. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i mezzi di soccorso e trasporto di proprietà della Croce Rossa Italiana (CRI), aventi pertanto targa CRI, (e che sono inseriti in un apposito registro), possono essere guidati solo da personale munito di patente di guida rilasciata dalla stessa CRI, secondo quanto previsto dall'articolo 138 del nuovo codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992;

in Italia peraltro sono migliaia i volontari che prestano la propria opera in associazioni di volontariato, nella Protezione civile, in gruppi di assistenza sociale: e spesso molti di essi si trovano, nello svolgimento della loro attività di volontariato, a condurre mezzi di trasporto e soccorso di tali organizzazioni utilizzando la propria patente, esponendosi così al rischio di subire sanzioni personali, come ad esempio la decurtazione dei punti dalla patente o addirittura la sospensione del documento di guida;

si tratta di sanzioni personali che poi si ripercuotono anche al di fuori dell'attività di volontariato, con ricadute negative nella vita quotidiana e/o nel lavoro, sanzioni che potrebbero essere un deterrente a svol-

gere l'attività di volontariato o comunque creare tensione e preoccupazione nelle persone che prestano la loro opera gratuitamente,

si chiede di sapere quali iniziative normative possano essere assunte per estendere quanto previsto dal citato codice della strada per la guida dei veicoli targati CRI, cioè il rilascio di una patente *ad hoc* a tutti coloro che guidano per attività di volontariato autoveicoli delle organizzazioni di volontariato e della Protezione civile, eventualmente prevedendo l'istituzione di un apposito registro e di una targa speciale anche per questi automezzi.

(4-03362)

(29 giugno 2010)

Risposta. – Si fa anzitutto presente che la patente di servizio, disciplinata dall'articolo 139 del codice della strada, è rivolta esclusivamente al personale dipendente delle pubbliche amministrazioni, indicate dall'articolo 12 del codice stesso, ed abilitati allo svolgimento dei compiti di polizia stradale.

Pertanto, non sussistendo i presupposti per un'estensione in via meramente interpretativa dell'istituto della patente di servizio a soggetti diversi da quelli contemplati tassativamente dalle norme richiamate, la questione sollevata potrebbe trovare positiva soluzione solo a condizione di un'espressa disposizione legislativa.

Corre l'obbligo di rammentare che, per lo meno per quanto concerne la guida delle autoambulanze, le istanze di settore avrebbero potuto trovare ben più agevole soluzione laddove non fosse stato abolito il certificato di abilitazione professionale KE che avrebbe consentito di applicare il medesimo sistema di decurtazione di punteggio previsto per la carta di qualificazione del conducente (CQC) la quale è diretta esclusivamente ai conducenti professionali titolari di patente di guida C o D, in armonia con la disciplina dettata dalla direttiva 2003/59/CE.

Del resto, l'abolizione del certificato di abilitazione professionale KE è stato disposto dal legislatore proprio per aderire alle pressanti istanze di categoria motivate dalla sostenuta eccessiva onerosità derivante dall'obbligo previgente del possesso del KE.

Per quanto concerne, infine, la previsione di uno speciale sistema di targatura, analogo a quello previsto per la CRI, per le autoambulanze ed i veicoli destinati allo svolgimento di compiti di protezione civile in disponibilità delle organizzazioni di volontariato, va osservato che, così come per le patenti di servizio, l'elencazione delle istituzioni ammesse a detta speciale disciplina contenuta nell'articolo 138 del codice della strada ha carattere tassativo e, in quanto tale, non è derogabile in via meramente amministrativa, occorrendo un'espressa previsione legislativa.

Vale tuttavia evidenziare che i soggetti richiamati dal citato articolo gestiscono in proprio le procedure di immatricolazione dei propri veicoli,

le cui targhe sono direttamente fornite dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Matteoli

(21 settembre 2010)

D'ALIA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

dall'agosto 2009 il GR Parlamento della Rai ha cambiato totalmente identità, contravvenendo ai precisi obblighi legislativi ed aziendali;

una rete radiofonica dedicata esclusivamente alle trasmissioni dei lavori parlamentari, in realtà, da sei mesi a questa parte, è diventata un'emittente «generalista» con un palinsesto che mette in secondo piano le dirette dei lavori parlamentari diluite o, peggio ancora, interrotte da trasmissioni che nulla hanno a che fare con gli scopi istituzionali e contrattuali della radio;

gli obblighi legislativi ed aziendali sono chiaramente stabiliti dall'articolo 24, comma 1, della legge 6 agosto 1990, n. 223, che stabilisce: «Con l'atto di concessione di cui all'articolo 3 della legge 14 aprile 1975, n. 103, possono essere assentite alla concessionaria pubblica tre reti televisive e tre reti radiofoniche oltre, ove richiesto dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, una rete radiofonica riservata esclusivamente a trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari» e dall'articolo 12 del Contratto di servizio, ove si legge che «La Rai è tenuta all'esercizio della rete riservata a trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari» e «è impegnata a trasmettere i Tg parlamentari in fascia di ascolto adeguata a pubblicizzare l'attività della rete parlamentare (...) in particolare nell'ambito delle trasmissioni di informazione parlamentare»;

nonostante le ripetute proteste del Comitato di redazione e dell'assemblea dei redattori, oltre che dell'autorevole intervento della Commissione di vigilanza Rai, pare che la Direzione generale ed il Consiglio di amministrazione rimangano indifferenti alla questione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prendere iniziative al fine di far rispettare l'articolo 24 della legge n. 223 del 1990 e l'articolo 12 del Contratto di servizio 2007-2009 con la Rai.

(4-02697)

(15 febbraio 2010)

Risposta. – Si risponde sulla base degli elementi informativi forniti dalla RAI.

La rete radiofonica GR Parlamento si sta strutturando come una radio di flusso informativo sulle istituzioni italiane e, in stretto raccordo con le Presidenze dei due rami del Parlamento e, in particolare, con gli uffici Stampa e Studi di Camera e Senato, sta operando nel pieno rispetto delle

previsioni contenute nella legge n. 223 del 1990 e degli obblighi previsti nel Contratto di servizio, con soddisfazione delle istituzioni coinvolte.

La programmazione di GR Parlamento ruota attorno all'attività dei due rami del Parlamento. Trasmettendo non solo ciò che accade in Parlamento (attività legislativa, ispettiva, di indirizzo e controllo), ma anche, in generale, tutto ciò che, nel mondo politico-istituzionale, determina il funzionamento del nostro Paese.

Oltre alla trasmissione integrale (in diretta o in differita) dell'attività di Aula e delle più significative sedute di Commissione, nel palinsesto di GR Parlamento sono stati inseriti eventi sia istituzionali che relativi alla vita delle forze politiche. Ciò al fine di trasmettere, senza mediazioni, gli interventi e i passaggi più significativi, in attuazione del principio fondamentale della democrazia: «conoscere per deliberare».

Tra gli eventi istituzionali, si rammentano i discorsi del Presidente della Repubblica, l'inaugurazione degli anni giudiziari della giustizia penale, di quella amministrativa e di quella contabile, l'annuale conferenza stampa del Presidente della Corte costituzionale, la relazione del Governatore della Banca d'Italia, eccetera.

Si segnala che, sul versante politico GR Parlamento, nello spirito di servizio pubblico, ha trasmesso (in modo integrale o con lunghe sintesi) tutte le manifestazioni nazionali dei partiti presenti in Parlamento e anche di quei movimenti (come i Verdi, i Socialisti italiani, Comunisti, Rifondazione, eccetera) che trovano un'ampia rappresentanza nel Paese.

La RAI ha precisato che a tali trasmissioni è stata affiancata l'informazione articolata in più filoni per offrire al pubblico specialistico di GR Parlamento notizie e approfondimenti. In tale ambito è stata prevista una lunga rassegna stampa, più spazi informativi sulla vita delle istituzioni e sul confronto politico, nonché vari approfondimenti su temi legati alla legislazione.

La RAI intende, inoltre, in collaborazione con i Presidenti della Commissioni permanenti, migliorare anche l'illustrazione dell'attività svolta in Parlamento, spiegando i principali provvedimenti all'esame delle stesse con il contributo dei relatori di maggioranza e opposizione.

Il canale, inoltre, dedica ampi spazi all'attività delle istituzioni dell'Unione europea con gradimento della rappresentanza italiana e delle Regioni.

Il terzo pilastro della programmazione del canale è quello della divulgazione delle idee che contribuiscono a formare la cultura delle e sulle istituzioni della democrazia. Vengono così trasmessi convegni di approfondimento e riflessione organizzati all'interno del Parlamento, ma anche dalle maggiori università italiane e dai centri di eccellenza (Seminario di studi parlamentari di Firenze, Sant'Anna di Pisa, università Federico II di Napoli) di studio sulla vita delle Assemblee elettive.

Il Ministero non mancherà, comunque, di verificare che la rete radiofonica GR Parlamento operi nel pieno rispetto della legge n. 223 del 1990 e degli obblighi previsti dal vigente Contratto di servizio.

Il Vice Ministro dello sviluppo economico

Romani

(13 settembre 2010)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Telebari, sin dal 1973, prima di Raitre e Canale 5 e di molte altre realtà televisive regionali e nazionali, è una delle più note e più seguite emittenti presenti in Puglia, particolarmente nel barese;

Telebari trasmette in analogico sul canale 48 per Bari e provincia limitrofa e sul canale 33 nel nord barese;

Telebari è stata una delle prime tv locali ad approdare al sistema di trasmissione in digitale terrestre per assicurare una maggiore copertura;

la sua frequenza in digitale terrestre per Bari e provincia limitrofa è canale 9, ex canale G;

considerato che:

da tempo Telebari ha denunciato all'Ispettorato territoriale di Puglia e Basilicata del Ministero il verificarsi di continue interferenze da parte di altre emittenti, sia sul canale 48 che sull'unico canale radiofonico 88.8;

inoltre,da un paio di settimane, Telebari subirebbe interferenze anche da parte di un'altra emittente, anch'essa autorizzata dall'Ispettorato di Puglia e Basilicata a trasmettere sul canale G, lo stesso utilizzato dalla citata storica emittente barese;

tale stato di cose arreca notevoli danni sia agli utenti radiotelevisivi di Telebari, i quali non possono usufruire di un segnale in chiaro, sia a tutti gli operatori di Telebari che vedono gravemente compromessa la loro situazione lavorativa;

preso atto che il ruolo dell'informazione è particolarmente delicato per il concomitante svolgimento della campagna elettorale per le prossime elezioni regionali,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo quanto sopra riportato;

se e in quale modo intenda intervenire al fine di verificare i criteri in base ai quali l'Ispettorato di Puglia e Basilicata ha proceduto al rilascio delle autorizzazioni alla trasmissione sul citato canale G valutando l'opportunità di assegnare frequenze diverse a diverse emittenti;

se e in quale modo intenda intervenire al fine di garantire a tutti i cittadini pugliesi, e in particolare ai baresi, di accedere senza difficoltà ai

canali di informazione ed intrattenimento televisivo e radiofonico di Telebari.

(4-02897)

(23 marzo 2010)

Risposta. – La complessa vicenda dell'emittente Telebari è da tempo seguita con attenzione dal competente Ispettorato della Puglia-Basilicata del Ministero, il quale è intervenuto più volte al fine di risolvere i problemi interferenziali rappresentati dall'emittente locale pugliese.

Per quanto riguarda, in particolare, le interferenze sul canale G/VHF, esistenti tra l'impianto di Telebari e quello della società TV Italia, l'Ispettorato ha comunicato che in data 10 maggio 2006 quest'ultima aveva richiesto di trasferire l'impianto a contrada Nisco di Cassano Murge (Bari), manifestando l'intenzione di procedere alla disattivazione dell'impianto operante sul canale G/VHF di Bari.

A seguito di tale richiesta, al fine di risolvere la situazione interferenziale, l'Ispettorato rilasciava un'autorizzazione che prevedeva un'ulteriore riduzione della potenza del trasmettitore a solo 10 Watt anziché a 20 e un sistema radiante orientato in direzione opposta alla città di Bari, tale da eliminare eventuali interferenze nell'area di servizio dell'impianto di Telebari.

In tal senso i responsabili delle due emittenti Telebari e Tv Italia venivano convocati per il 31 marzo 2010 per effettuare le verifiche degli impianti e concordare eventuali intereventi congiunti. Tale incontro, rinviato all'8 aprile a causa dell'indisponibilità di TV Italia, non ha prodotto risultati in quanto in tale data non è stato possibile effettuare le necessarie verifiche poiché, al momento dell'accertamento, l'impianto di TV Italia risultava spento.

L'Ispettorato della Puglia e Basilicata ha inoltre comunicato che il ricorso presentato dall'emittente Telebari al Tar Puglia, per ottenere l'accertamento del diritto della società ad irradiare le proprie trasmissioni sul canale G/VHF, senza subire alcuna interferenza, risulta cancellato dal ruolo per rinuncia da parte della stessa emittente.

Va inoltre evidenziato che Telebari esercisce anche l'impianto canale 48 UHF la cui potenzialità è in grado di assicurare un servizio esente da interferenze in tutta l'area di copertura. Risulta, infatti, che i problemi interferenziali lamentati dall'emittente sul canale 48 siano stati definitivamente risolti attraverso provvedimenti finalizzati a modificare i parametri radioelettrici.

Quanto all'impianto di radiodiffusione sonora 88,8 MHz risultante in capo all'emittente radio Bari che subisce interferenze dall'emittente radio Dee Jay, si evidenzia che nonostante il trasferimento dell'impianto di quest'ultima continuano a sussistere reciproche interferenze che, allo stato, le due emittenti interessate, convocate lo scorso gennaio presso la sede dell'Ispettorato, non sono state in grado di risolvere con adeguate soluzioni tecniche.

Relativamente, infine, all'impianto di radiodiffusione televisiva CH 48 UHF Bari-Modugno sono stati convocati numerosi incontri fra le emittenti Telebari e Videoemme finalizzati a modificare i rispettivi parametri radioelettrici allo scopo di eliminare le denunciate interferenze; l'ultimo incontro, avvenuto in data 26 febbraio 2010, non ha evidenziato problemi interferenziali fra le due emittenti.

Tutto ciò premesso non sembra possa sostenersi l'inerzia dell'amministrazione nella vicenda che coinvolge l'emittente Telebari, nei confronti della quale nessun comportamento scorretto o lesivo è stato posto in essere.

Il Ministero continuerà, comunque, a seguire attivamente la vicenda ponendo in atto ogni provvedimento necessario per la risoluzione dei problemi evidenziati, tenuto conto che i problemi interferenziali, allo stato esistenti, potranno, comunque, trovare soluzione con il passaggio definitivo delle trasmissioni in tecnica digitale, previsto per l'anno prossimo.

Il Vice Ministro dello sviluppo economico
ROMANI

(13 settembre 2010)

D'AMBROSIO LETTIERI, MAZZARACCHIO, AMORUSO, AZZOLLINI. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nei giorni dal 19 al 21 maggio 2010, nel sud est barese si sono abbattuti numerosi nubifragi (sono stimate in oltre 40 le ore di pioggia) che hanno distrutto gran parte delle colture cerasicole, in particolare nelle varietà «Bigareaux», «Giorgia», «Ferrovia»;

la prolungata esposizione delle ciliegie all'acqua e all'umidità ha provocato il cosiddetto «cracking», altrimento detto «spacco»;

tra i comuni del sud est barese che hanno registrato i danni maggiori figurano Conversano, Casamassima, Turi, Castellana e Sammichele;

il sud est barese, che produce ben il 70 per cento delle ciliegie pugliesi, ha un'economia quasi esclusivamente agricola, basata particolarmente proprio sulla raccolta di detto frutto, che coinvolge, con l'indotto, oltre 15.000 famiglie;

tutte le amministrazioni dei Comuni danneggiati e Coldiretti Bari hanno chiesto lo stato di calamità naturale alla Regione Puglia;

i periti delle assicurazioni (la ciliegia è un prodotto assicurabile) stimano in non meno di 5 milioni di euro l'ammontare dei danni;

l'intero comparto cerasicolo barese è al collasso;

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, intendano valutare l'opportunità di individuare misure a sostegno degli agricoltori cerasicoli danneggiati quali: a) l'utilizzo dei fondi FAS per assicurare sostegni, nell'ambito del regime *de minimis*, pari a 7.500 euro, elevabili a 15.000, come sgravio o come abbattimento degli interessi per gli agricoltori danneggiati con mutuo; b) l'accesso al fondo di solidarietà na-

zionale per il rinnovo delle cambiali agrarie; c) un maggior periodo di ammortamento delle rate dei mutui e l'accesso al credito agevolato; d) l'introduzione di misure di miglioramento aziendale per il comparto cerasicolo allo stato assenti per la Regione Puglia;

se risultino accordi di filiera per il ritiro del prodotto non più utilizzabile come fresco.

(4-03228)

(26 maggio 2010)

Risposta. – Gli interventi compensativi *ex post* del Fondo di solidarietà nazionale per il sostegno alle imprese agricole colpite da avversità atmosferiche eccezionali possono essere attivati solo nel caso in cui le avversità e le colture colpite non siano comprese nel piano assicurativo annuale per la copertura dei rischi con polizze assicurative agevolate.

Infatti il decreto legislativo n. 102 del 2004, nel testo modificato dal decreto legislativo n. 82 del 2008, stabilisce che per i danni assicurabili con polizze agevolate non sono attivabili gli interventi compensativi del Fondo; pertanto gli agricoltori, ai fini di una copertura dai rischi climatici, avrebbero dovuto provvedere alla stipula di polizze assicurative agevolate, tra l'altro, da contributo statale fino all'80 per cento della spesa premi sostenuta.

Tuttavia, in presenza di offerte di mercato insufficienti a coprire la domanda assicurativa delle produzioni, su richiesta della Regione interessata, con decreto del Ministero, le previsioni assicurative previste dal piano assicurativo in vigore potranno essere modificate per consentire l'attivazione degli interventi compensativi *ex post* del Fondo di solidarietà nazionale, di cui al decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, e successive modifiche.

Ciò premesso, si comunica che, alla data odierna, nessuna richiesta formale d'intervento è pervenuta da parte della Regione Puglia.

Si assicura che non appena dovesse pervenire da parte della Regione specifica richiesta nei termini soprarichiamati, il Ministero provvederà all'istruttoria di competenza ed in presenza dei requisiti di legge adotterà i provvedimenti necessari per l'attivazione degli interventi compensativi del Fondo di solidarietà nazionale.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
Galan

(16 settembre 2010)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

sono pervenute all'interrogante numerose segnalazioni di giovani laureati, risultati idonei per avere sostenuto e superato tutte le prove del

concorso, bandito dall'Istituto nazionale previdenza sociale (Inps) nel 2007, per 293 posti nel profilo di ispettore di vigilanza (area funzionale C, posizione economica Ci);

il 14 maggio 2010 i 293 vincitori e i 14 idonei hanno firmato il contratto di lavoro;

la manovra profilata dal Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti mira precipuamente alla lotta ai falsi invalidi ed agli evasori;

considerato che:

consta all'interrogante che l'Inps lamenta una forte carenza di personale ispettivo specializzato (il cui numero è quantificabile in circa 1.000 unità);

la grave carenza di organico dell'ente lasciava presagire l'imminente assunzione, oltre che dei vincitori, anche di un numero cospicuo di idonei;

la sollecita assunzione di un cospicuo numero di idonei è auspicabile nell'interesse generale; infatti, le risorse umane impiegate nella funzione ispettiva non rappresentano, nel bilancio dello Stato, una voce passiva di costo, ma producono un'entrata, riguardante i contributi evasi o omessi, che resterebbero non recuperati in assenza di un nutrito corpo di vigilanza;

lo stesso Presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, ha affermato che è vero che lo Stato deve risparmiare, ma risparmiare 30-50.000 euro per ispettore significa non incassare 1 milione di euro,

si chiede di sapere se e come i Ministri in indirizzo intendano intervenire per favorire la volontà dell'Inps, attesa la carenza di organico citata, di aumentare il corpo ispettivo dell'ente, al fine di contribuire a contrastare il fenomeno dell'evasione contributiva.

(4-03229)

(26 maggio 2010)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione concernente il concorso pubblico per esami per 293 ispettori di vigilanza bandito dall'INPS nel 2007, sulla base delle informazioni acquisite presso i competenti uffici del Ministero dell'economia e delle finanze e dell'INPS, si rappresenta quanto segue.

Negli ultimi anni l'INPS, a fronte delle disposizioni legislative finalizzate alla riduzione della spesa relativa al personale, ha comunque ottenuto corpose autorizzazioni all'assunzione di personale a tempo indeterminato, tra le quali anche 310 unità di ispettori di vigilanza appartenenti al concorso in parola.

Pertanto, nel mese di maggio 2010, numerosi vincitori di tale concorso hanno sottoscritto il contratto di lavoro e, sebbene sia pervenuto un cospicuo numero di rinunce, l'istituto ha provveduto a colmarle con i candidati idonei utilmente collocati in graduatoria.

In ottemperanza a quanto disposto dall'art. 2, commi 8-*bis* e 8-*quater*, del decreto legge n. 194 del 2009, convertito dalla legge n. 25 del 2010, l'INPS ha effettuato la riduzione delle dotazioni organiche degli uffici dirigenziali e del personale non dirigente.

A seguito della predetta riduzione risulta, allo stato, una modesta carenza nel profilo degli ispettori di vigilanza e più in generale nell'area C di riferimento, destinata, comunque, ad essere implementata dai concorsi attualmente in fase di espletamento.

Si precisa, infine, che ai sensi dell'art. 66 del decreto-legge n. 112 del 2008, come modificato dal decreto-legge n. 78 del 2010, per il quadriennio 2010-2013 le pubbliche amministrazioni possono procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa pari al 20 per cento di quella relativa alle cessazioni avvenute nell'anno precedente. In ogni caso il numero delle unità di personale da assumere non può eccedere, per ciascuna amministrazione, il 20 per cento delle unità cessate nell'anno precedente.

Compatibilmente con i vincoli stabiliti dalla normativa in materia sopra richiamata l'INPS si attiverà al fine di implementare le risorse carenti entro le disponibilità organiche.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
Viespoli

(15 settembre 2010)

LANNUTTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

sono giunte all'interrogante segnalazioni di 320 concorsisti, vincitori ed idonei, del concorso indetto dall'INPS per 50 posti di impiegati amministrativi fascia B-B1, le cui prove sono terminate ad aprile, e sono tuttora in attesa della graduatoria finale;

l'art 97 della Costituzione sancisce che si accede nella pubblica amministrazione (PA) attraverso un regolare concorso pubblico;

nonostante ciò l'ente ricorre, a giudizio dell'interrogante un po' troppo spesso, allo strumento del contratto di somministrazione lavoro per ricoprire esattamente le mansioni del B1, che spetterebbero ai vincitori del concorso, tramite contratti di lavoro interinale. L'ultimo è stato sottoscritto 3 mesi fa dall'ente per la somministrazione di 900 lavoratori interinali *(part-time)* per 12 mesi, per espletare specificatamente le mansioni della fascia B1. Il costo dell'intero contratto è di 24 milioni di euro;

gli idonei che hanno superato il concorso hanno maggiore diritto di lavorare nella PA rispetto ad un soggetto che non ha superato un concorso pubblico;

considerato che:

proprio in questi tempi di *austerity*, sacrifici e lotta agli sprechi risulta evidente che 320 impiegati pubblici B1 che lavorano a tempo pieno

(e che quindi sarebbero ben capaci di portare a termine la stessa mole di lavoro di 900 lavoratori *part-time*) costerebbero all'Amministrazione meno della metà;

basandosi sulla retribuzione tabellare del Contratto collettivo nazionale di lavoro 2009, per l'impiegato con inquadramento nella fascia B1 è prevista una retribuzione di 18.218 euro l'anno, 21.254 euro se si aggiungono tredicesima e quattordicesima. Se si aggiunge il 40 per cento di questa cifra per le contribuzioni previdenziali, i buoni pasto, si moltiplica per i 321 concorsisti ed ancora per 12 mesi, la cifra che l'ente verrebbe a spendere annualmente è di 10.321.947 euro. Molto meno della metà dei 24 milioni del contratto di somministrazione;

qualunque altra voce di spesa venga aggiunta a questa cifra in merito ad altri costi che l'INPS potrebbe sostenere per avere nel proprio organico 321 impiegati regolari, la cifra totale rimarrebbe sempre e comunque molto inferiore ai 24 milioni di euro;

i concorsisti in questione hanno costituito un comitato per far sentire la propria voce, perché, paradossalmente, l'INPS ha carenza di personale un po' dappertutto tranne che nel ruolo del B1;

quando il comitato fa presente che la carenza non risulta proprio a causa della presenza degli interinali che ricoprono quel ruolo (senza aver superato alcun concorso), si sente rispondere che questi ultimi non hanno a che vedere con la loro situazione perché risulterebbero fuori dall'organico dell'ente;

questa risposta lascia esterrefatti in quanto li qualificherebbe come lavoratori «invisibili» che ricoprono le mansioni che spettano ai ruoli B1 e che, senza aver superato alcun concorso, sono legittimati a lavorare all'INPS per un certo numero di mesi rinnovabili di anno in anno;

la Corte costituzionale ha condannato in varie occasioni (sentenze n. 274, 363, 81, 205) il ricorso della PA a contratti interinali ingiustamente preferiti allo strumento principale di assunzione nel pubblico impiego, che rimane sempre e comunque il regolare concorso pubblico. Inoltre la Corte specifica che solo per straordinarie esigenze si potrebbe ricorrere a tale strumento interinale e solo per ricoprire mansioni riconducibili alla mera acquisizione dati,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui, nonostante che il decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009 (cosiddetto «decreto anticrisi»), all'art. 17, sancisca per gli enti il blocco delle assunzioni, che riguarda non solo i lavoratori a tempo indeterminato ma anche quelli a tempo determinato, l'INPS assuma lavoratori interinali con notevoli costi per l'amministrazione stessa;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di garantire l'assunzione ai vincitori del concorso aventi diritto, affinché non vengano privati della possibilità di espletare le proprie mansioni, quando vengono assunti lavoratori interinali *part time* per svolgere le stesse fun-

zioni adducendo problemi di carenza di personale in una fascia di ruolo, come la B1, che realmente non ne ha.

(4-03314)

(10 giugno 2010)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione concernente il concorso pubblico bandito dall'INPS per 50 posti di impiegati amministrativi, sulla base delle informazioni acquisite presso i competenti uffici del Ministero dell'economia e delle finanze e dell'INPS, si rappresenta quanto segue.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 marzo 2010, l'INPS ha ottenuto l'autorizzazione all'assunzione per 40 unità in area B – posizione B1. Con successiva determinazione n. 3 del 4 giugno 2010 (pubblicata sul sito *Internet* dell'istituto) è stata approvata la graduatoria finale del predetto concorso a 50 posti.

Al fine di individuare le effettive destinazioni lavorative, si è successivamente provveduto a richiedere, ai primi 40 candidati inseriti nella graduatoria, la preferenza delle sedi regionali.

Il termine per effettuare la predetta scelta è scaduto il 13 luglio 2010, pertanto, effettuate le assegnazioni di sede, secondo l'ordine di merito e le preferenze espresse, si procederà alla sottoscrizione dei contratti di lavoro presumibilmente entro il mese di settembre 2010.

Come confermato dal Ministero dell'economia, il ricorso a forme di lavoro flessibile non ha alcun riflesso su eventuali procedure concorsuali *in itinere*, dato che dette tipologie di contratti rispondono, per definizione, ad esigenze temporanee delle amministrazioni interessate e non modificano, in alcun modo, gli assetti relativi all'organico, pertanto, non rendono strutturale la relativa spesa.

A ciò si aggiunga che, nell'attuale fase limitativa delle assunzioni, ulteriori reclutamenti di personale devono trovare specifici mezzi di copertura finanziaria e che l'art. 9, comma 28, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, ha previsto che a decorrere dall'anno 2011 le pubbliche amministrazioni possono avvalersi di personale con rapporto di lavoro flessibile nel limite del 50 per cento della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009.

Infine, si rappresenta che l'art. 2, comma 8-*bis* e seguenti, del decreto-legge n. 194 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 2010, nel prevedere una riduzione degli uffici dirigenziali non generali e delle dotazioni organiche dirigenziali e non, fissa un nuovo blocco delle assunzioni, a decorrere dal 30 giugno 2010, per le amministrazioni ed enti destinatari che non abbiano provveduto nei tempi alla riduzione prevista.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
Viespoli

(15 settembre 2010)

LANNUTTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per le politiche europee.* – Premesso che:

la direttiva 2008/96/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'Unione europea 29 novembre 2008, n. 319) sulla gestione della sicurezza delle infrastrutture stradali della rete transeuropea dei trasporti prescrive che gli Stati membri, tramite i propri organismi pubblici o delegati, assicurino i controlli, per i progetti di infrastrutture (artt. 3 e 4), e le ispezioni, per la rete stradale aperta al traffico (artt. 5 e 6);

per lo svolgimento delle dette attività di controllo ed ispezione, gli Stati membri devono garantire la designazione di personale titolare di certificazione di specifica idoneità professionale (art. 9);

entro il 19 dicembre 2011 gli Stati membri (art. 9) dovranno garantire l'adozione dei programmi di formazione e di aggiornamento del personale addetto ai controlli ed alle ispezioni nonché alla relativa notifica alla Commissione di cui ai punti (15) e (16) in premessa alla direttiva;

nella vacanza attuativa della medesima direttiva vengono già intraprese una serie di iniziative da parte dei più disparati enti privati miranti alla formazione di personale che dovrebbe poi interessarsi alle menzionate attività di controllo e di ispezione;

tali iniziative autocerificative delle segnalazioni del personale addestrato dai vari enti sopra accennati privi dei requisiti soggettivi e oggettivi professionali previsti, al di fuori di un programma da rispettare stabilito da un ente pubblico vigilante, rischiano di compromettere paradossalmente la stessa sicurezza stradale internazionale alla quale il nostro Paese invece è tenuto a fornire il proprio contributo;

tale sicurezza che neppure per un momento può prescindere dal primario interesse sociale nei riguardi di centinaia di milioni di utenti, a sua volta coinvolge anche la credibilità internazionale del nostro Paese per la stretta connessione della direttiva con il resto di Europa che già la attua da anni,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario e urgente, al fine di evitare ritardi e conseguenti attuazioni di incoerenti, dannose e diversificate iniziative da parte di enti non coordinati, disciplinare questo delicato tema come previsto dalla direttiva;

se, allo scopo, non reputi necessario istituire al più presto un organismo nazionale pubblico per i tempestivi adempimenti richiesti dalla direttiva e per l'istituzione di un Albo nazionale del personale titolare della specifica idoneità professionale con l'indispensabile coinvolgimento del Consiglio nazionale degli ingegneri e degli architetti e dei relativi Ordini provinciali.

(4-03426)

(8 luglio 2010)

Risposta. – Dal 10 luglio 2010 è in vigore la legge 4 giugno 2010, n. 96, recante: «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2009», con cui è stata attribuita delega al Governo per il recepimento della direttiva 2008/96/CE sulla «gestione della sicurezza delle infrastrutture stradali». La direttiva dovrà essere recepita entro il 19 dicembre 2010 e impone agli Stati membri l'adozione di specifiche normative per garantire la sicurezza sulla rete di infrastrutture stradali transeuropee.

In particolare, è previsto, a livello di programmazione, che sia stabilita l'obbligatorietà della predisposizione di una valutazione di impatto sulla sicurezza stradale che dovrà accompagnare tutti i nuovi piani e progetti di infrastrutture stradali.

In sede procedimentale è sancita l'obbligatorietà dei controlli della sicurezza stradale per tutti i progetti di infrastrutture stradali mentre in sede più propriamente gestionale è fissata l'obbligatorietà di ispezioni di sicurezza, tanto in corso d'opera che sulle infrastrutture in esercizio e ad avvio dell'apertura all'esercizio, al fine di garantire in via permanente adeguati livelli di sicurezza.

Viene prevista, inoltre, la classificazione delle infrastrutture sulla base della loro pericolosità da cui conseguono effetti in ordine alla valutazione della priorità degli interventi nonché l'istituzione di apposita segnaletica e sistemi di comunicazione verso gli utenti della strada.

Infine, si prevede la figura professionale dei controlli della sicurezza stradale e l'adeguamento della modulistica di rilevazione dei sinistri stradali.

Il Ministro sta provvedendo, nei tempi e nei modi previsti nell'ambito dell'ordinamento italiano, allo svolgimento di tutti i necessari adempimenti intesi all'emanazione del decreto legislativo di attuazione della normativa di cui si tratta.

Nelle more della predisposizione del testo definitivo del decreto delegato di recepimento, si fa presente che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, d'intesa con il Ministero ha recentemente riunito i soggetti potenzialmente destinatari delle emanande disposizioni (Regioni, città metropolitane, Province, Comuni, rappresentanti di ANAS, AISCAT nonché università) in apposito *forum* per approfondire attraverso il confronto gli elementi che presentano i profili di maggiore complessità della nuova disciplina.

Giova al riguardo ricordare che con l'introduzione del sistema tutor lungo la rete autostradale italiana, nel primo anno di esercizio, su 460 chilometri di strade, si è riscontrata una riduzione della mortalità del 50 per cento (agosto 2006-agosto 2007). Nel periodo settembre 2008-febbraio 2009, lungo 149 chilometri dell'autostrada Milano-Bologna si è registrata una riduzione della mortalità del 79 per cento. Sono solo alcuni esempi dei benefici arrecati alla sicurezza stradale dal progetto Safety tutor, già diffuso in Italia su rete autostradale, considerato tra le migliori prassi a livello europeo.

Si evidenzia al riguardo che la Commissione europea intende presentare a Bruxelles, nel corso delle prossime giornate europee sulla sicurezza stradale, tale sistema prodotto dalla tecnologia italiana, sistema che è sicuramente all'avanguardia nel settore.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Matteoli

(21 settembre 2010)

PERDUCA, AMATO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

nel 1998 l'Unione europea (UE) decise di iniziare i negoziati per l'inclusione del settore greco dell'isola di Cipro e nel 1999 la Grecia tolse il suo veto all'ingresso della Turchia nell'UE fornendo aiuti al Governo turco in seguito a un devastante terremoto, segnando così un cambiamento del clima politico relativo alla questione di Cipro;

nel 2000 ripresero, almeno formalmente, i negoziati tra i rappresentanti delle due comunità Klerides (greca) e Denktash (turca) nell'ambito dell'ONU, coi greco-ciprioti che sostenevano una federazione riunificata mentre i turcociprioti ne volevano una basata su uguale sovranità;

nel 2001 la Turchia tolse il veto, pur ponendo alcune condizioni, all'accordo tra l'UE e la NATO, rendendo possibile a Klerides di attraversare la «linea verde» che separa Nicosia per andare a incontrare Denktash nella parte nord;

nel 2002 l'UE, in mancanza di un accordo interno a Cipro, sembrò nuovamente disposta ad accettare il solo settore greco, e Klerides e Denktash ripresero i negoziati quindi con la mediazione dell'ONU allo scopo di entrare nell'UE;

alla fine del 2002 il segretario generale dell'ONU Kofi Annan presentò un piano di pace che proponeva una federazione governata a rotazione;

nel 2003 Tassos Papadopoulos fu eletto nel settore greco e poche settimane dopo scadde il termine stabilito dall'ONU per raggiungere un accordo. Nello stesso anno Kofi Annan ammise che il suo piano di soluzione consensuale era fallito, ma insistette affinché venisse messo ai voti;

sempre nel 2003, malgrado lo stallo negoziale, per la prima volta dopo tre decenni, turchi e greco-ciprioti attraversarono la «linea verde» che divideva il Paese;

in due *referendum* paralleli nell'aprile 2004 i greco-ciprioti respinsero un piano ONU per la riunificazione dell'isola, mentre i turco-ciprioti lo accettarono;

il 1º maggio Cipro divenne, insieme ad altri nove Paesi, membro a pieno titolo dell'UE, ma solo la parte greca ottenne i benefici dell'appartenenza;

in dicembre 2004 Ankara dichiarò che avrebbe riconosciuto Cipro quale membro dell'UE prima dell'inizio dei negoziati per il proprio ingresso nell'Unione, programmati per l'ottobre 2005;

a seguito del risultato del *referendum* la Commissione europea promise di avviare progressivamente una serie di aiuti volti a bilanciare l'isolamento economico della parte nord dell'isola e tra questi vi era anche la promessa di un accordo di commercio diretto tra gli Stati membri dell'UE e Cipro nord;

nell'aprile 2005 Mehmet Ali Talat fu eletto presidente turcocipriota. In maggio, il Governo greco-cipriota e alcuni funzionari dell'ONU ripresero a parlare della possibilità di un nuovo accordo di pace. Nel giugno di quell'anno, il Parlamento cipriota approvò la bozza della Costituzione europea;

nel marzo 2006, nonostante gli impegni assunti, Ankara non aveva ancora riconosciuto Cipro quale membro dell'UE e manteneva truppe nella Repubblica turca di Cipro del Nord (RTCN). I negoziati per l'ingresso della Turchia proseguivano, mentre i caschi blu pattugliavano la «linea verde»;

durante gli ultimi cinque anni le parti, seppure a fasi alterne e con risultati non sempre soddisfacenti per entrambi, hanno mantenuto vivi i contatti volti alla ricerca di una soluzione onnicomprensiva del problema;

considerato che:

dal 1° dicembre 2009 è entrato in vigore il Trattato di Lisbona che assegna, tra le altre cose, al Parlamento europeo un ruolo di legislatore e quindi la procedura di definizione e adozione dell'accordo commerciale diretto tra l'UE e Cipro nord è divenuta oggetto della procedura legislativa ordinaria;

nel marzo del 2010 la proposta dell'accordo è stata assegnata alla Commissione per il commercio internazionale per un parere e per relatore è stato nominato un eurodeputato italiano, Niccolò Rinaldi del gruppo dell'Alleanza dei liberal-democratici per l'Europa (ALDE);

la forte opposizione degli eurodeputati ciprioti (tutti provenienti dalla parte greca) alla bozza ha dato il via a una procedura di accertamento della basi giuridiche del documento (secondo la proposta della Commissione essa sarebbe stata introdotta secondo l'articolo 207 del trattato di Lisbona (concernente le misure per la realizzazione della politica commerciale comune), mentre i greco-ciprioti ritengono che la questione sia da affrontare secondo il 10° protocollo dell'atto d'accesso all'UE del 2003 in base al quale dovrebbe prevedersi l'unanimità;

tale contrapposizione il 27 aprile 2010 ha portato la conferenza dei coordinatori dei gruppi nella Commissione del commercio internazionale del Parlamento europeo a inviare alla Conferenza dei Presidenti la questione per una decisione inerente alle basi legali in modo da determinare quale sia la Commissione del Parlamento europeo competente;

alla riunione del 16 giugno 2010, la Conferenza dei Presidenti ha deciso di chiedere al Comitato affari giuridici di pronunciarsi sulla materia

di concerto con l'ufficio legale del Parlamento e tale decisione dovrebbe essere resa alla prossima riunione prevista per settembre,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo italiano circa la disputa legale;

quale sia la posizione del Governo italiano in merito all'accordo commerciale diretto tra l'UE e Cipro nord, tenendo presente l'importanza che tale accordo rappresenta anche per lo sblocco definitivo del processo di ingresso della Turchia nell'UE;

se il Governo sia al corrente della posizione di altri Stati membri dell'Unione, per esempio quella della Germania, e come intenda, data la nota posizione italiana a favore della rapida conclusione del processo di accesso della Turchia nell'UE, coordinarsi con gli altri Governi al fine di facilitare l'adozione di tale accordo, pendente dal 2004, entro la fine del 2010.

(4-03454)

(14 luglio 2010)

Risposta. – Il Governo italiano si è costantemente adoperato in questi anni a favore di una riapertura della discussione in ambito europeo sulla proposta di regolamento sul commercio diretto con Cipro nord, bloccata in Consiglio dal 2004 a causa del veto cipriota. Si ritiene infatti essenziale tener fede agli impegni assunti da parte europea all'indomani del *referendum* sul piano Annan per la riunificazione dell'isola, onde porre fine all'isolamento della comunità turco-cipriota e favorire lo sviluppo economico della parte nord di Cipro.

In tale ottica l'Italia ha pertanto incoraggiato l'iniziativa della Commissione volta a riavviare l'*iter* di esame del progetto di regolamento da parte del Parlamento e del Consiglio UE, a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e del conseguente mutamento della base giuridica del regolamento (si applicherebbe ora l'articolo 207 TFUE relativo al commercio con i Paesi terzi, che sostituisce l'articolo 133 del TCE e prevede il passaggio alla procedura legislativa ordinaria, segnatamente co-decisione e voto a maggioranza qualificata in Consiglio). La base giuridica individuata dalla Commissione viene tuttavia contestata da parte di Nicosia, che ritiene che debba invece applicarsi il protocollo X all'atto di adesione di Cipro, che disciplina la sospensione dell'*acquis* comunitario nelle zone dell'isola non controllate dal Governo cipriota e prevede una decisione all'unanimità in Consiglio. Tale tesi è stata peraltro sostenuta dal Servizio giuridico del Consiglio nel 2004, mentre il Servizio giuridico della Commissione aveva giustificato la base giuridica attuale. L'Italia ha sempre mantenuto nell'ambito di tale disputa legale un approccio flessibile e costruttivo e, pur comprendendo le preoccupazioni e gli interessi di Cipro, auspica che si possa giungere ad una soluzione concordata nel quadro dell'*acquis* comunitario. Si ritiene infatti essenziale procedere ad avviare un dibattito sul merito del progetto di regolamento e si sostiene pertanto tutte le iniziative volte a favorire una sua rapida approvazione.

In tale contesto si è pertanto mantenuto uno stretto coordinamento con gli eurodeputati italiani all'interno della Commissione commercio internazionale del Parlamento europeo, cui è stato assegnato il *dossier*, ed in particolare con il relatore, Niccolò Rinaldi, onde far avanzare celermente l'esame parlamentare del provvedimento.

Il Governo italiano è infatti pienamente consapevole dell'importanza dell'approvazione di tale regolamento non solo al fine di garantire il necessario sviluppo socio-economico della comunità turco-cipriota, ma anche al fine di favorire il processo di adesione della Turchia, obiettivo prioritario di politica estera dell'Italia. Come ribadito da ultimo dal Ministro degli affari esteri turco Davutoglu in occasione del Consiglio di associazione UE-Turchia del 10 maggio 2010, l'approvazione di tale provvedimento rappresenterebbe il giusto segnale di apertura da parte dell'Unione per indurre il Governo turco a dare piena applicazione al protocollo addizionale all'accordo di associazione UE-Turchia (cosiddetto protocollo di Ankara), estendendo anche a Cipro la libertà di transito attraverso i porti e gli scali aerei turchi. In tal modo verrebbe meno uno dei principali ostacoli al progresso dei negoziati tecnici in vista dell'adesione. Secondo le decisioni del Consiglio del dicembre 2006, all'adempimento da parte turca del protocollo di Ankara è infatti subordinata l'apertura di 8 capitoli negoziali (1 circolazione delle merci; 3 diritto di stabilimento e libertà di circolazione dei servizi; 9 servizi finanziari; 11 agricoltura e sviluppo rurale; 13 pesca; 14 trasporti; 29 unione doganale; 30 relazioni esterne) e la chiusura delle trattative in tutti gli altri settori dell'*acquis* comunitario. La riapertura della discussione sul commercio diretto potrebbe altresì costituire una leva per accelerare il negoziato inter-cipriota, anche alla luce di un atteggiamento di disponibilità della Turchia a considerare la possibilità di una contropartita (ad esempio, consentire l'accesso dei ciprioti alla città di Varosha).

Alla luce di tali considerazioni, l'Italia è impegnata in un'intensa attività di sensibilizzazione a favore di una rapida approvazione del regolamento, sia nei competenti fori comunitari che a livello bilaterale, in occasione dei numerosi incontri tra i massimi esponenti governativi italiani e gli omologhi dei Paesi *partner*. Si ritiene infatti opportuno sostenere le iniziative suscettibili di imprimere maggiore dinamismo al dialogo fra l'Unione e la Turchia e favorire il superamento delle difficoltà che ostacolano il negoziato di adesione. In tale ottica, l'Italia ha esortato da un lato Nicosia a mantenere un atteggiamento aperto e costruttivo sulla questione del commercio diretto e, dall'altro, incoraggiato il Governo turco ad una maggiore flessibilità nelle relazioni con Cipro, con particolare riferimento al protocollo di Ankara.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

Mantica

(14 settembre 2010)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che dal 18 al 23 luglio 2010 si terrà presso l'ufficio delle Nazioni Unite sul crimine e le droghe di Vienna una Conferenza internazionale sull'AIDS e tale incontro si tiene a due mesi dall'apertura dalla 65ª sessione dell'Assemblea generale il cui tema principale sarà la valutazione del progresso raggiunto circa i cosiddetti obiettivi del millennio che vertono in buona parte sulla salute in particolare: l'obiettivo n. 3 è diretto a promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne, ed in particolare ad eliminare la disparità dei sessi nell'insegnamento primario e secondario preferibilmente per il 2005, e per tutti i livelli di insegnamento entro il 2015; l'obiettivo n. 4 è indirizzato a ridurre la mortalità infantile, ed in particolare a ridurre di due terzi, fra il 1990 e il 2015, la mortalità dei bambini al di sotto dei cinque anni; il n. 5 è volto a migliorare la salute materna, ed in particolare a ridurre di tre quarti, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità materna e ridurre, entro il 2015, l'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva; il n. 6 è diretto a combattere l'HIV/AIDS, la malaria ed altre malattie, ed in particolare a bloccare la propagazione dell'HIV/AIDS entro il 2015 e cominciare a invertirne la tendenza attuale, a garantire entro il 2010 l'accesso universale alle cure contro l'HIV/AIDS a tutti coloro che ne abbiano bisogno, nonché a bloccare entro il 2015 l'incidenza della malaria e di altre malattie importanti e cominciare a invertirne la tendenza attuale;

considerato il ruolo fondamentale giocato dal Governo italiano durante l'incontro del G8 di Genova del 2001 per la nascita del Fondo per l'AIDS, la malaria e la tubercolosi;

considerato che:

nel 2007 l'Italia promise di un contributo di 130 milioni di dollari per tre anni e che al 14 luglio 2010 non risulta che sia stato versato un centesimo;

tanto nel campo specifico della lotta all'AIDS, alla malaria e alla tubercolosi, quanto in quello più generale del perseguimento degli obiettivi del millennio occorre che l'impegno politico sia sostenuto costantemente anche da quello economico,

si chiede di sapere:

se l'Italia intenda partecipare alla conferenza a Vienna dal 18 al 23 luglio;

da quali Ministri e/o rappresentanti del Governo sarà composta la delegazione;

se in quella occasione verranno resi noti i motivi del ritardo del trasferimento dei 390 milioni di dollari promessi nel 2007;

se l'Italia non intenda sopperire con forniture dirette di materiale necessario al raggiungimento degli obiettivi del Fondo sull'AIDS, malaria e tubercolosi alla mancata corresponsione delle quote degli anni passati;

quali siano le intenzioni su cui si baserà la futura partecipazione dell'Italia alle attività del Fondo stesso.

(4-03465)

(15 luglio 2010)

Risposta. – La conferenza internazionale sull'AIDS, che ha avuto luogo a Vienna nel mese di luglio 2010, ha visto la partecipazione, per l'Italia, del dottor Stefano Vella, Capo Dipartimento del farmaco presso l'Istituto superiore di sanità e membro del gruppo tecnico consultivo per il Fondo globale creato presso la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero.

Riguardo al quesito sulle modalità di erogazione del contributo promesso dall'Italia per il triennio 2008-2010, occorre tenere presente che la prima *tranche*, pari a 130 milioni di euro, è stata versata alla fine del 2007, mentre per le ulteriori due, pari a 260 milioni di euro, si ravvisa un ritardo per l'erogazione del 2009 e si ravvisa maggiore positività per quella del 2010 in scadenza alla fine del corrente anno. Le motivazioni vanno ricondotte alle misure finanziarie di contenimento e risanamento della spesa pubblica attuate dal Governo per far fronte alla difficile congiuntura economica internazionale.

Riguardo all'ipotesi di eventuali forniture di materiale sanitario, occorre tenere presente che questo tipo di contributo al Fondo, nei ristretti limiti in cui è praticato, ha un carattere residuale, per la natura puramente finanziaria del fondo stesso. In ogni caso, eventuali forniture dirette di materiale non possono essere considerate sostitutive dell'erogazione dei contributi promessi dai donatori.

Relativamente alle intenzioni di una futura partecipazione italiana alle attività del Fondo globale, occorre tenere presente, innanzitutto, la determinazione della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo a proseguire nell'attiva partecipazione all'elaborazione delle strategie del Fondo e nei lavori dei suoi Comitati. In tre di questi ultimi, infatti, siedono qualificati rappresentanti italiani e il nostro Paese è impegnato nel massimo organo direttivo del Fondo, il Consiglio di amministrazione (board), ove tuttora detiene un seggio esclusivo. Per quanto concerne, infine, la futura partecipazione finanziaria, in particolare in vista della conferenza di rifinanziamento 2011-2013 prevista a New York nel prossimo ottobre è in corso un'approfondita riflessione da parte del Governo in merito ai possibili margini di azione alla luce dell'attuale quadro di finanza pubblica.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
Scotti

(16 settembre 2010)

PINOTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Europa gestioni immobiliari (EGI) SpA è una società immobiliare interamente partecipata da Poste italiane SpA;

la suddetta società è proprietaria di un edificio residenziale situato al numero civico 130 di via Linneo a Genova destinato originariamente a punto di accoglienza temporaneo (casa albergo) per i dipendenti delle Poste provenienti da località diverse del territorio italiano;

una parte dell'immobile, adibita a foresteria (circa 70 appartamenti), è stata affidata in gestione alla società GEST.A. Srl con sede legale in via A. Saracena 9 a Montebelluna (Treviso) mediante contratto di Global Service;

tali unità immobiliari risultano occupate, in base a contratti di tipo alberghiero e/o contratti di affitto transitori, in parte da nuclei familiari che hanno stipulato direttamente con la società GEST.A. Srl e in parte da soggetti in situazione di disagio sociale e abitativo che usufruiscono dei servizi di assistenza sociale da parte del Comune di Genova. Una decina di appartamenti risultano effettivamente occupati da dipendenti di Poste italiane;

la società proprietaria EGI ha da tempo manifestato l'intenzione di dismettere il complesso immobiliare di via Linneo in quanto l'edificio risulterebbe non più funzionale alla sua originaria destinazione e richiederebbe ingenti opere di restauro e adeguamento alle normative sulla sicurezza e sugli impianti;

la società EGI ha dichiarato al Comune di Genova la disponibilità alla cessione dello stabile in virtù del fatto che attualmente l'amministrazione comunale utilizza parte degli appartamenti per i servizi sociali;

l'operazione di cessione al Comune non si è concretizzata a fronte dell'eccessiva valutazione dell'immobile;

è del tutto evidente la situazione di grave disagio degli ospiti della struttura e la forte preoccupazione di rescissione dei contratti, condivisa dall'Amministrazione Comunale di Genova, delle famiglie che occupano gli alloggi di proprietà della EGI SpA in base a rapporti di locazione precari come quelli sopra descritti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione di cui sopra;

se non si ritenga di dover intervenire, per quanto di competenza, con azioni positive per favorire il passaggio di proprietà dello stabile da Poste italiane all'amministrazione comunale di Genova, anche allo scopo di prevenire potenziali ripercussioni di ordine pubblico che una situazione gravemente esacerbata potrebbe produrre.

(4-03333)

(16 giugno 2010)

Risposta. – Con riferimento all'atto parlamentare riguardante la casa albergo ubicata in via Linneo 130 a Genova, si rappresenta quanto segue.

L'immobile suddetto, di proprietà di Europa gestioni immobiliari SpA (EGI), società interamente partecipata da Poste italiane, si trova in una zona periferica di Genova, in prossimità dello svincolo autostradale Genova-Milano.

La sua superficie lorda, di 15.000 metri quadri, è suddivisa tra unità abitative (143) e spazi comuni. L'area esterna, in massima parte destinata a parcheggio, è di 6.270 metri quadri.

Circa la metà della superficie è attualmente gestita dalla società Gesta srl, in ragione di un contratto appositamente sottoscritto nel 2001.

Soltanto nove dipendenti di Poste italiane sono attualmente ospiti della struttura; a questi è stato recentemente intimato il rilascio del posto letto, mentre la rimanente superficie è attualmente inutilizzata.

Per quanto riguarda gli impegni contrattuali assunti della società Gesta con gli altri ospiti, la società EGI non è a conoscenza.

Ciò premesso, si conferma che la EGI SpA ha confermato l'intenzione di dismettere l'immobile in oggetto.

A tale riguardo si precisa che, lo scorso anno, sono state avviate delle trattative con il Comune di Genova e, nel luglio 2009, l'Assessore alla casa del Comune ha confermato la volontà di acquisire tale immobile, al valore di compravendita proposto da EGI SpA, previa approvazione da parte del Consiglio comunale.

Nella medesima comunicazione lo stesso aveva anche indicato i tempi di formalizzazione del provvedimento di acquisto, stimati in due mesi.

Successivamente, il Comune di Genova non ha dato seguito ai propri intendimenti comunicando verbalmente, in occasione di successivi incontri, di aver rivisto la propria posizione.

La EGI mantiene, in ogni caso, la piena disponibilità a riprendere l'interlocuzione con il Comune ai fini della sollecita definizione della vendita, ritenendo ancora valide le condizioni proposte.

Il Ministero non mancherà di adoperarsi presso Poste italiane per il raggiungimento di un'intesa, che possa conciliare sia le esigenze della predetta società, sia le aspettative delle famiglie che abitano da tempo nell'immobile in questione.

Il Vice Ministro dello sviluppo economico
Romani

(13 settembre 2010)

SACCOMANNO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la strada statale 7 *ter* Salentina (SS 7 *ter)* è una strada statale a carreggiata unica salvo il tratto tra Manduria e San Pancrazio Salentino che collega Taranto a Lecce;

l'opera fa parte di un tracciato stradale di 60 chilometri dell'itinerario Bradanico-Salentino che unisce la Basilicata al Salento;

in questi anni dell'intera opera sono stati realizzati solo due tratti: il primo breve tra San Pancrazio e Manduria, il secondo di 15 chilometri tra Sava e Manduria;

il completamento della SS 7 *ter*, nel tratto San Pancrazio-Lecce, era già stato programmato nel piano decennale opere pubbliche dell'ANAS per consentire un collegamento veloce tra le zone ovest della Provin-

cia di Lecce e lo snodo di collegamento viario che conduce ai porti di Brindisi e Taranto nonché all'aeroporto di Brindisi;

tra le opere programmate dall'ANAS in Puglia per il 2010 si segnala la realizzazione del progetto definitivo per l'ammodernamento dei tronchi stradali tra Taranto-Grottaglie e Manduria e tra Manduria e Lecce, sulla strada statale Salentina, dell'itinerario Bradanico-Salentino;

considerato che:

la SS 7 *ter* rappresenta un collegamento importante in una regione dove le autostrade si interrompono a Massafra e i treni viaggiano su un solo binario;

il tratto stradale è molto frequentato soprattutto in estate dai turisti che, dalla Autostrada A14 fino a Taranto, passano di lì per recarsi nel Salento,

l'interrogante chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se sia a conoscenza dei tempi di realizzazione e dei tipi di finanziamento previsti per il completamento dell'opera.

(4-03401)

(6 luglio 2010)

Risposta. – L'ammodernamento della strada statale 7 ter da Taranto a Lecce è stato suddiviso nei seguenti tratti:

a) I lotto 1° stralcio, da Manduria all'inizio della variante di San Pancrazio Salentino: i lavori sono stati ultimati ed il tratto stradale è aperto al traffico.

b) I lotto 2° stralcio, completamento della variante di San Pancrazio salentino: la variante esterna al centro abitato di San Pancrazio è stata in parte completata ed aperta al traffico. È in corso di redazione il progetto definitivo dei lavori di completamento. L'intervento, inserito nel piano degli investimenti ANAS 2007-2011, fondi ordinari, ha un costo presunto complessivo di circa 50 milioni di euro, attualmente privo di copertura finanziaria.

c) II lotto, dalla fine della variante di San Pancrazio salentino alla Tangenziale ovest di Lecce: l'intervento non è inserito nel piano degli investimenti 2007-2011 ed attualmente non è in corso alcuna attività di progettazione.

d) I lotto 1° stralcio, dalla strada provinciale Sava-San Marzano alla strada statale 7 (Taranto): l'intervento non è inserito nel piano degli investimenti 2007-2011 ed attualmente non è in corso alcuna attività di progettazione.

e) II Lotto 2° e 3° stralcio, dalla strada provinciale Sava-San Marzano a Manduria: i lavori sono stati appaltati ma non ultimati. Quelli relativi al 3° stralcio a causa del fallimento della impresa appaltatrice mentre quelli del 2° stralcio per mancanza della copertura finanziaria della perizia di variante tecnica e suppletiva necessaria per completare l'opera. L'ANAS ha redatto il progetto definitivo dei lavori di completamento. Il pro-

getto è all'esame della Conferenza dei servizi, non ancora conclusa. L'intervento è inserito nel piano degli investimenti 2007-2011, ha un costo presunto complessivo di circa 55 milioni di euro, ma attualmente risulta privo di copertura finanziaria.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Matteoli

(21 settembre 2010)

VITA, DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

La7 è un canale televisivo italiano privato. Attualmente è proprietà di Telecom Italia Media SpA, società che si occupa di *media* posseduta dalla compagnia telefonica Telecom Italia;

malgrado le difficoltà di consolidare la posizione di «terzo polo» a causa della natura duopolistica del sistema televisivo italiano, La7 ha garantito un profilo di indipendenza;

considerato che:

in base alla presunta eccedenza di personale giornalistico, pari ad un quarto dell'organico, l'azienda ha tentato di licenziare 25 giornalisti. L'illegittimità della procedura ha portato, grazie allo sforzo del sindacato, ad un contratto di solidarietà firmato il 20 febbraio 2009 che prevede un numero di esuberi pari a 15 giornalisti, con una riduzione del 16 per cento di tempo di lavoro e retribuzione;

il regime di solidarietà è entrato in vigore il 1° marzo 2009 e Telecom Italia Media SpA ha così ottenuto il relativo finanziamento pubblico previsto dalla legge;

considerato, inoltre, che:

Telecom Italia Media SpA ha continuato ad assumere, con variegate tipologie contrattuali, decine di giornalisti per affidare loro diversi prodotti di informazione della rete e della stessa testata, in particolare le trasmissioni «Omnibus», «Omnibus Estate», «Otto e Mezzo», «L'Infedele», «Exit», «Senza Titoli», «Niente di personale», «Effetto domino»;

l'Azienda ha la necessità di assumere nuovi giornalisti,

si chiede di sapere:

per quale ragione Telecom Italia SpA debba usufruire di contributi statali per un contratto di solidarietà, denunciando personale in eccedenza, a giudizio degli interroganti, occultando, così, deliberatamente una realtà opposta;

quali azioni di competenza intenda fare il Ministro in indirizzo per riportare la situazione della società Telecom Italia Media nell'alveo del rispetto delle leggi che regolano i contratti di solidarietà;

se, inoltre, risultino vere le voci che il noto finanziere Tarek Ben Ammar stia cercando di rilevare la medesima La7.

(4-02116)

(20 ottobre 2009)

Risposta. – Si forniscono i seguenti elementi di risposta sulla base delle informazioni acquisite presso la società Telecom Italia, la quale ha precisato che le motivazioni che hanno determinato la situazione di eccedenza del personale giornalistico sono essenzialmente riconducibili alla necessità di ridurre drasticamente le perdite gestionali, nell'ottica di un recupero di competitività ed efficienza dell'azienda. Ciò ha comportato interventi di riorganizzazione interna e di razionalizzazione dei costi, in un contesto di crisi macroeconomica che sta interessando da oltre un biennio i Paesi sviluppati.

In tale scenario, nel corso del quinquennio 2003-2007, Telecom Italia media ha registrato un peggioramento del risultato operativo del 23,2 per cento ed una perdita complessiva pari a 308,7 milioni di euro.

Nell'ambito della riorganizzazione delle testate News e Sport è stato, quindi, dato avvio, il 26 settembre 2008 dalla società Telecom Italia media la formale procedura di riduzione di personale *ex* artt. 4 e 24 della legge n. 223 del 1991 per complessivi 25 lavoratori con qualifica di giornalista.

Il percorso sindacale, effettuato in base alla vigente normativa, ha portato le parti, dopo un ampio confronto svoltosi nella fase finale presso il Ministero del lavoro, a sottoscrivere, in data 2 febbraio 2009, un contratto di solidarietà *ex lege* n. 236 del 1993, per il periodo 10 marzo 2009-28 febbraio 2011, con il quale è stata prevista una riduzione del 16 per cento dell'orario di lavoro contrattuale su base settimanale, al fine di evitare il licenziamento dei lavoratori in esubero.

Nello specifico la contrazione oraria ha interessato 93 giornalisti il cui orario di lavoro è stato ridotto dalle 36 ore, contrattualmente previste dal contratto nazionale di lavoro giornalistico, a 30 ore e 14 minuti settimanali. La citata legge prevede che il contributo pubblico erogato, in correlazione al regime di solidarietà, sia pari al 50 per cento della retribuzione non erogata per effetto della riduzione dell'orario di lavoro e che lo stesso venga corrisposto in una quota paritaria ai lavoratori e all'azienda.

Dalle informazioni acquisite, risulta che la società Telecom Italia media abbia rinunciato ad ogni contributo pubblico ad essa spettante, riconoscendo ai giornalisti interessati dalla riduzione d'orario, l'intera integrazione prevista dal comma 5 dell'art. 5 della legge n. 236 del 1993, comprensiva della quota di pertinenza aziendale.

L'accordo prevede, inoltre, alcune azioni volte a ridurre il numero degli esuberi, tra cui sia l'impiego strutturale del personale giornalistico della testata e della rete su nuove iniziative e progetti editoriali, sia l'incentivazione all'esodo di alcuni giornalisti.

Telecom Italia media ha comunicato di aver già proceduto alla ricollocazione di un numero di risorse pari a 2 unità, con l'avvio, nel palinsesto 2009-2010 di alcuni programmi di approfondimento giornalistico e di aver cessato il rapporto di lavoro con due giornalisti ricompresi nel perimetro interessato dall'applicazione del contratto di solidarietà.

Le azioni realizzate dalla società hanno determinato, in questo primo anno di applicazione del contratto di solidarietà, un progressivo incremento dell'orario di lavoro settimanale, passato dalle iniziali 30 ore e 14 minuti (riduzione di orario del 16 per cento), a 30 ore e 58 minuti con decorrenza dal 1° ottobre 2009 (riduzione di orario del 14 per cento), a 31 ore e 21 minuti con decorrenza 1° marzo 2010 (riduzione di orario del 12,9 per cento) ed a 31 ore e 45 minuti dall'11 marzo 2010 (riduzione di orario dell'11,8 per cento).

In un anno, a seguito delle azioni intraprese da Telecom Italia media, la riduzione dell'orario di lavoro è, quindi, diminuita di oltre il 26 per cento, determinando una rilevante e progressiva riduzione anche del contributo pubblico.

Delle predette azioni e, più in generale, dell'andamento complessivo del contratto di solidarietà, dei risultati economici e dei programmi della rete, è stata fornita dettagliata informativa nell'ambito degli incontri di verifica con il Comitato di redazione che si sono regolarmente svolti alle cadenze previste dall'accordo del 2 febbraio 2009, ad eccezione dell'incontro trimestrale convocato per il 15 dicembre 2009, disertato dal Comitato di redazione e dall'Associazione stampa romana.

In ogni caso, le richieste sino ad oggi formulate dal sindacato sono sempre state oggetto di confronto con l'azienda, che si è resa disponibile a dialogare su tutti gli aspetti inerenti all'applicazione e la gestione del contratto di solidarietà.

Successivamente, in data 10 luglio 2009, le parti hanno sottoscritto un accordo applicativo del contratto di solidarietà, in merito all'articolazione dell'orario di lavoro, del lavoro domenicale, festivo e delle trasferte.

Per quanto riguarda il ricorso al contributo mirato di specifiche competenze, che ha portato l'azienda a stipulare contratti a termine con professionalità esterne, si segnala che tali collaborazioni, nonché l'acquisto di prodotti/servizi televisivi da aziende del settore, costituisce un *asset* irrinunciabile per l'emittente televisiva, poiché concorre strutturalmente all'arricchimento del prodotto editoriale di La7. Tale esigenza è stata rappresentata in modo chiaro e trasparente dall'azienda, nel corso del confronto con il sindacato dei giornalisti.

Con il pieno accordo di entrambe le parti, quindi, tale argomento non è stato inserito nel contratto di solidarietà. I contratti a termine stipulati dalla società si sono resi necessari esclusivamente per la sostituzione di giornalisti assenti per ferie durante il periodo estivo o per maternità, anche a fronte di specifiche istanze promosse dal Comitato di redazione.

Dalla data di avvio del contratto di solidarietà, infine, sono state effettuate dagli organi ispettivi del Ministero del lavoro tre ispezioni, rispettivamente nelle date del 23 giugno 2009, 2 ottobre 2009 e del 26 gennaio

2010, nel corso delle quali è stata riscontrata la corretta applicazione dell'accordo e delle norme di legge che regolano il citato istituto.

Il Vice Ministro dello sviluppo economico
Romani

(13 settembre 2010)

ZANOLETTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel corso di un convegno dell'associazione «Telefono Azzurro» sono state diffuse cifre allarmanti di bambini e adolescenti che, per motivi non sempre identificabili, non hanno più fatto ritorno a casa. Qualcuno si è forse allontanato volontariamente, altri sono stati rapiti; altri ancora sottratti da un genitore all'altro;

sono mille i minori scomparsi in Italia nel 2009 e non ancora trovati; 222 nei soli primi due mesi dell'anno 2010;

per il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, occorre, come si legge sulle agenzie di stampa del 25 maggio 2010, «intervenire tempestivamente» e perfezionare «anche sul piano sanzionatorio tutte le misure dirette a combattere ogni forma di violenza sui minori»;

l'Italia si è dimostrata sensibile al problema, ma non sono mai sufficienti le attenzioni per i minori, che devono essere anche aiutati ad acquisire competenze che consentano loro di riconoscere e affrontare eventuali situazioni di pericolo;

considerato che:

«Telefono Azzurro», associazione attiva nella tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, collabora con il Ministero della giustizia e con il Ministero dell'interno per l'implementazione di un comune sistema di allerta automatizzato, come risposta al codice di «Best Practice» elaborato dalla Commissione europea allo scopo di costruire una rete comunitaria di allerta;

«Telefono Azzurro» lavora con altri *partners* alla progettazione dell'ICAAS (Italian Child Abduction Alert System), un sistema di «allerta rapido» nei casi di scomparsa di minori, sul modello e sull'esperienza del Sistema Child Alert nato negli Usa e gestito dal National Center for Missing and Exploited Children (NCMEC) e dal Dipartimento di Giustizia statunitense, il quale, attraverso una rete computerizzata, coinvolge tutti i *media* elettronici disponibili nella segnalazione della scomparsa di un minore e può attivare un *network* per la circolazione rapida di informazioni utili a sensibilizzare la comunità rendendola attivamente partecipe nella ricerca del minore;

è, a giudizio dell'interrogante, necessario insistere sulla prevenzione, al fine di evitare le conseguenze, spesso tragiche, cui un bambino sottratto alla propria famiglia può andare incontro,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno insistere sulla prevenzione, facilitando la raccolta di segnalazioni sulle tante condizioni di disagio, emarginazione e solitudine che possono agevolare la fuga, la sottrazione e il rapimento di un bambino;

se, non ritenga utile, fra le tante apprezzabili iniziative intraprese per la risoluzione del problema, prevedere un polo specialistico che possa intervenire sulle situazioni traumatiche generate dalla scomparsa di un minore.

(4-03239)

(27 maggio 2010)

Risposta. – La necessità di operare in risposta ai fenomeni di disagio, emarginazione e solitudine, che possono favorire episodi di fuga, sottrazione o rapimento di minori, è stata costantemente soddisfatta con modalità programmatico-operative prevalentemente orientate alla prevenzione del disagio. Svariate sono state, infatti, le misure di sistema e gli interventi sulla famiglia, volti alla prevenzione primaria e secondaria dei fenomeni di disagio socio-economico legati all'allontanamento dei minori.

In particolare, a partire dal 2007, è stato sviluppato, dal Ministero insieme al Dipartimento per le politiche per la famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri, un piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, con l'obiettivo non solo di attenuare il forte squilibrio tra il Nord e il Sud del Paese ma anche di realizzare una complessiva crescita del sistema nazionale verso *standard* europei, in vista del raggiungimento, entro il 2010, dell'obiettivo della copertura territoriale del 33 per cento fissato dal Consiglio europeo di Lisbona del 2000.

Con specifico riferimento alle iniziative a sostegno della famiglia, per l'implementazione dei nidi ed il sostegno alla prima infanzia, occorre evidenziare che il 26 settembre 2007 è stata siglata un'intesa tra il Governo, le Regioni e le autonomie locali proprio in materia di servizi socio-educativi per la prima infanzia. Tale intesa è finalizzata alla creazione di una rete «integrata, estesa, qualificata e differenziata» in tutto il territorio nazionale di nidi, servizi integrativi e servizi innovativi nei luoghi di lavoro, volti a promuovere il benessere e lo sviluppo dei bambini, il sostegno del ruolo educativo dei genitori e la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura.

Sotto il profilo dei finanziamenti erogati, inoltre, per il triennio 2007-2009 sono stati stanziati 727 milioni di euro, di cui 446 milioni a carico dello Stato e 281 a carico di Regioni e autonomie locali, che concorrono al finanziamento del piano per un impegno economico non inferiore del 30 per cento delle risorse statali ripartite. In data 14 febbraio 2008 è stata sancita una nuova intesa, con la quale sono state ripartite tra le Regioni e Province autonome ulteriori risorse, rese disponibili a seguito della legge finanziaria per il 2008 e di precedenti provvedimenti, pari complessiva-

mente a 106 milioni di euro, che si aggiungono ai 100 milioni di euro già previsti per la seconda annualità, portando a circa 206 milioni le risorse statali stanziate a favore del piano nel 2008. Le Regioni del Centro-Nord cofinanziano questa quota incrementale con ulteriori 18 milioni, portando, così, le risorse complessive del piano a 727 milioni di euro.

Quanto alle specifiche misure intraprese a sostegno dell'educazione familiare e delle responsabilità genitoriali si evidenziano, tra le iniziative già avviate, quelle promosse dai centri per le famiglie, dai centri infanzia-adolescenza-famiglia nonché l'istituzione delle reti delle famiglie solidali, delle consulte e delle alleanze locali per le famiglie, create in quasi tutte le regioni italiane a partire dai primi finanziamenti previsti dalla legge n. 285 del 1997 o su specifica normativa regionale. Tale legge, in particolare, ha consentito il finanziamento, tra gli altri, di progetti destinati al sostegno delle responsabilità genitoriali, in particolare mediante: l'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno inseriti in famiglie o affidati a uno solo dei genitori; attività di informazione e di sostegno alle scelte di maternità e paternità, facilitando l'accesso ai servizi di assistenza alla famiglia e alla maternità; azioni di sostegno al minore e ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psicosociale; servizi di mediazione familiare e di consulenza per famiglie e minori al fine del superamento delle difficoltà relazionali.

Sotto il profilo più strettamente operativo il Ministero, nel quadro della valorizzazione e dell'evoluzione dei consultori familiari verso centri di sostegno alla famiglia, ha effettuato una verifica, istituendo un apposito *database*, sull'effettiva istituzione o sviluppo, in sede regionale, di specifici «spazi giovani» nei territori. L'intento è di offrire un servizio capace di svolgere la propria attività attraverso il lavoro di *équipe* di differenti professionalità, in spazi e orari diversi da quello degli adulti, e in stretto collegamento con il mondo della scuola.

Per quanto riguarda, infine, la tematica inerente alle situazioni traumatiche connesse alla scomparsa dei minori, il Ministero partecipa ai lavori della «Commissione interministeriale per il sostegno alle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento», il cui compito primario è di svolgere compiti di indirizzo, controllo e di programmazione delle risorse in ordine ai programmi di assistenza e di integrazione sociale, realizzati a cura degli enti locali o dei soggetti privati convenzionati e cofinanziati dallo Stato.

Ulteriore iniziativa in argomento riguarda la costituzione, nel 2007, del Comitato di coordinamento delle azioni di governo contro la tratta di esseri umani di cui fanno parte rappresentanti di questo e del Ministero della giustizia. Tale Comitato rappresenta un tavolo di confronto interistituzionale con diverse finalità: individuare più incisivi strumenti e sistemi di conoscenza e monitoraggio sulle diverse forme dei fenomeni; analizzare e mettere in rete le buone prassi avviate a livello territoriale dagli enti locali e dalle associazioni; potenziare strumenti di raccordo tra gli enti di diversa natura e a vario titolo impegnati; coordinare l'azione di governo,

indirizzare e coordinare le iniziative normative e incidere positivamente sulle politiche e gli interventi di settore.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
Viespoli

(15 settembre 2010)

€ 4,00